

GALLERIA DI MINERVA

Tomo II. Parte XII.

Lettera dell' Eccellentiss. Sig. Dottor Giuseppe LanZoni Filosofo, e Medico Ferrarese, in cui cercasi se anticamente il Coppiere, portava il bicchiere in mano, ò nella sottocoppa come ora? e qual delli due modi sia migliore? e con tal occasione si favella de' Corni usati à tempi antichi in luogo di Bicchieri; inviata all' Illustrissimo Signor Apostolo Zeno.

Illustriss. Sig. mio Sig. e Patron Colendis.



Ello, e curioso assai fù il Quesito fattomi à' giorni adietro da un Medico mio Amico, e Patrone, cioè, se ne' tempi antichi il Coppiere portasse il bicchiere in mano, ò nella sottocoppa come al dì d'oggi costumasi? e qual delli due modi sia migliore? &c. Laonde stimai bene spendere quel pocco d'ozio, che à me concedono le mie continue Mediche occupazioni per sodisfarlo, & avendo raccolte da' migliori Autori alcune notizie circa la suddetta richiesta mi sono presa la libertà d'inviarle à V. S. Illustriss. sapendo benis-

simo, che ella saprà compatirle nella guisa, che hà fatto altre volte varie mie bagatelle; E sporrò dunque il mio sentimento brevemente, lasciando la decisione del quesito al perfetto, e purgato giudizio di V. Signoria Illustrissima.

Che in que' tempi dal nostro Secolo tanto lontani, nel porger da bere, si teneffe il bicchiere in mano, è con l'estreme punte delle prime dita, molte autorità vogliono, che si tenga per costante; Delli primi huomini, che ci vissero, ciò non è da dubitare; *Priscos fama est*, sono parole d'Ateneo, *atque primi homines bovum cornibus olim bibisse*; E Senofonte nelle spedizioni di Ciro, scrive, che introdotto, ch'egli fù nel Padiglione di Seude, *Tracio more Græcis in corneis poculis vinum propinatum est*; e mentre i Greci gli Ambasciatori de' Paflagoni ricevettero, e convitarono, *poculis sunt in potando corneis usi*, dice lo stesso Senofonte nella medema opera nel principio del Sesto Libro: Licurgo Rettorico in una sua Orazione, che contra di Demade compose, disse, che il Re Filippo à quelli li qualierano più famigliarmente, e benignamente ricevette *cornu solitum ii præbibere*; Pindaro di bicchieri d'argento fatti à somiglianza

Tom. II. Par. XII.

Bbb di

di Corno fa mentione *ac ultrò vinum bibentes, argenteis cornibus petulanter lascivierunt*. Eschilo nè vide anch'egli d'argento, ma per pompa maggiore con li margini d'oro.

*Cornibus argenteo ductili factis, quibus aurea
Fuerunt emissaria imposita.*

Anzi che Sofocle di Corni d'oro favella

Aureum cum aliquod plenum cornu ebiberis,

Anche gli Ateniesi li corni d'Argento nel bere adoperavano *Athenienses cornibus etiam argenteis bibebant*: Mi soviene, ancora da Filostrato nella vita d'Apollonio Tiano, riferirci, che del corno, che certi Afini salvatici anno in fronte, gli Indiani facevano Bicchieri, li quali erano di tanta virtù, che in quel giorno, che alcuno vi beveva, da qualunque male vivea sicuro, in guisa che le ferite stesse dolore non gli recavano, che il fuoco istesso, nè veleno potea nuocerli, che perciò la caccia di tali Animali alli soli Rè era riservata; Nella tavola marmorea, in cui un convito è intagliato, e che si conserva in Padova, e nella Ginastica del Mercuriale, e nel Triclinio del Ciacconio è effigiata, uno de convitati tiene in mano un corno. Ora in proposito nostro questi bicchieri fatti à corno, non si potevano porgere con la sottocoppa; ma con la mano solamente; aggiungo, che all'ora, che di porre li bicchieri in tavola, à ciascun convitato il suo; ne con la mano, ne con la sottocoppa à cadun convitato, ne ad ogni tratto recar conveniva il bicchiere. Questa costuma di porre li Bicchieri sù la Mensa è osservazione del Ciacconio nel Lib. de Triclinio, confermata da quel luogo di Virgilio nell'Eneida Lib. 8.

*Hac ubi dicta, dapes iubet, & sublata reponi
Pocula, gramineoque viros locat ipse sedili.*

E da quello di Svetonio, dove racconta, che in un convito di Claudio, essendo mancata una coppa d'oro, il di vegnente, à colui che dopo averse la portata, si ebbe sospetto, un bicchiere di terra cotta, fù posto d'innanzi; *conviva, qui pridie scyphum aureum surripuisse existimabatur, revocato in diem postero calicem fictilem apposuit*; Aggiungola Cena, che Cleopatra diede ad Antonio, e a' suoi Capitani, nella quale al riferire non di Plutarco, mà d'Ateneo lib. 4 & 6. ella de' Bicchieri, che nella Tavola eran divisi, a' medesimi Capitani fece liberalissimo Dono; *Ducibus singulis lectum, in quò accubuerunt, & pocula ut mensam divisa fuerant, &c.* cioè à ciascuno il suo.

Ma non sempre in Tavola collocavansi li bicchieri, ma di volta in volta che ber' volevano pieni di vino recare gli facevano; Le Figure, che nella Ginastica si veggono, e quelle che il Filandro pose ne' suoi annotamenti sopra Vitruvio al lib. 6. il porgere il bicchiere, o tazza con la mano, chiaro dimostrano; ma io vengo ad autorirà più particolari; Polluce. Lib. 6. nell'ufficio ed' Coppieri così scrisse; *Pincerna verò pocula eluant, profundant, & mudent, & phialas summis digitis sustineant, compotoribus commodè istas porrigentes*. Gregorio Nazianzeno nell'Oraz. 16. le soverchie delizie del suo tempo, santamente abbozzando, e l'effeminatezza e gli ufizii di tanti Paggi, detestando, così dice, *partim pocula extremis digitis tenentes, quam fieri potest decentissimè, ac tutissimè*; ove, osservi bene V.S. Illust. non tanto la leggiadria, e la grazia in tenerlo; ma eziandio la sicurezza in portarlo; o perche di mano loro non cadesse; o perche non ne versassero, conveniva, che que' Paggi fossero molto bene ammaestrati, & esercitati ancora; Senofonte nella persona di Ciro, si fatta costuma, e leggiadria chiaramente nella Pedia ci fa vedere; havendo
Ciro

coan cor giovanetto, dimandato all'Avolo suo Astiage, perche Saca suo
 oppiere cotanto onorasse, sì gli rispose *An minus vides quam pulchrè, quamque aptè*
fundit? horum enim regum Pincerna aptissimè, ac purissimè vinum fundunt, feren-
que phialam, tribus digitis eam præbent; Afferunt enim ista, ut qui bibiturus est poculum
modisimè; il quale ufizio avendo Giro chiestò in grazia all'Avolo per
 una volta di fare anch'egli, e impetratolo, con pari, anzi con maggiore
 gentilezza ad Astiage presentò il bicchiere; *Iam etiam composita facie studiosè, &*
quodammodo præbuit, tradiditque in manum phialam ipsi Avo, ut & Matrem, & Astia-
multorifu affecerit. Eliodoro in quella sua graziosa Storia, ò favola Etiopica
 Lib. 7. Mentre racconta, anzi dipinge, e fa vedere gli Amori d'Arface ver-
 bilcostante Teagine, dice, che volle, gli servisse alla mensa per coppie-
 e così dicendo, *posset la tazza ad Arface, avendovi con molta piacevolezza messo en-*
il vino, e leggiadramente con la punta delle dita portandola; L'erudito Stuchio nelle
 Antichità Convivali volle, che fosse in uso questo modo di porger da be-
 re infino al tempo d'Omero, alhor che Vulcano colà sù nel Convito trà Dei
 servi di coppiere alla sua Madre Giunone così porgendo da bere

Sic dixit: & exurgens poculum geminum

Matri carè in manibus posuit.

Poco dopo lo stesso Omero cioè nell'Illia d. lib. I.

Risit autem Dea candidis ulnis Iuno

Ridens autem à filio accepit manū poculum.

E se bene pare non s'esprimi Vulcano, aver egli in mano portato il bicchiere
 ma si bene, che Giunone nelle mani ricevuto l'avea, è però vero, che quel
 termine, e quella forma *in manibus posuit*, mostra assai chiaro, che Vulcano
 in mano tenendolo il porse, e pose in mano alla sua Madre Giunone.

Tale era l'uso antico nel porger da bere; quale sia il moderno de' nostri
 tempi lo sappiamo, e veggiamo; ora quale sia più da lodare, è l'altra par-
 te del quesito, che a me fece il Curioso mio Amico, perloche così seguito à
 discorrere.

Dà molti l'antiche osservanze, alle moderne vengono anteposte, e col
 dire, che gli Antichi così fecero, così cotantamente, par che si sia dell'otti-
 mo, e del perfettissimo arrivato all'ultima Cima, e che per non poter passar
 più oltre forza sia, come diciamo noi Medici *in deterius ruere.* Quella prisca le-
 gale finissima, e la nostra ha del Mescuglio assai; E pure illust: Signore,
 egli è pur vero il detto di Tacito nelli Annali; *ne omnia apud priores meliora, sed*
nostra quoque ætas multa laudis, & artium imitanda posteris tulit; Di maniere che molto
 probabile riesca il detto di Marziale, che l'donare il vato all'antiche cose sopra
 quelle de' nostri giorni, onde non rade volte, sia più tosto motivo di livore,
 od' invidia, che di retto, e sanogiudicio; queste sono le parole del citato
 Poeta al Lib. 5. Epigram.

Hi sunt invidie nimirum, Regule, mores,

Præferat antiquos semper ut illa novis.

Alche Vellejo, con quelle parole si sottoscrisse; *Vitio malignitatis humane vetera*
semper in laude, præsentia fastidio esse. Io al mio proposito le parole di Druso, dice
 Tacito nelli Annali Lib. 1. Tirando, dico; *Drusus orto die, & vocata concione*
quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita, incusat priora, probat præsentia; Voglio
 dire, che nel presente dubbio del modo di portare altrui da bere; ò tenendo
 il bicchiere *tribus digitis*, ò nella sottocoppa portandolo; io di gran lunga
 tengo per più nobile, per più grave, e più comodo, e più utile, e sicuro an-

Tom. II. Par. XII.

Bbb 2 cora

cora l'uso della sottocoppa; Della nobiltà, e gravità non parlo, perche quello, si vede con l'occhio, non ha bisogno di prova; tocco solo una parola dell'Utile; poichè il portare il bicchiere, ò la tazza *summis digitis* è troppo facile, e pericoloso versar parte del Vino, e forsi tal'ora sopra la Veste del Convitato; Seneca nel Lib. 2. dell'ira, di quei patroni favella, li quali per ogni lieve mancamento de' Servidori del convito, fuor di modo s'adirano, e per una delle caggioni dello sdegno loro, questa ripone; *antver-*

E anche più sicuro; perche con più forza si tiene il bicchiere dal Paggio col ponere il pollice sopra il piè del bicchiere, col rimanente della mano la sottocoppa sostentando; per vietare un sì fatto pericolo Marziale consigliava Flacco a servirsi più tosto de' bicchieri di terra, anzi che di vetro, ò di cristallo, tra gli altri rispetti la facilità del romperli allegando nel Lib. 12. Epigram. 75.

*Quid! quod securo potat conviva ministro,
Et casum tremula non timuere manus.*

Dello stesso pericolo di romperli disse lo stesso Poeta negli Apoforetti al numero. 111.

*Frangere dum metuis, frangis cristallina, peccant
Secura nimium, sollicitaeque manus:*

Ove osservi bene V. S. Illustriss. che il timore di romperli, gli fa rompere, come io già nota i in una mia lettera, scritta all'Illustriss. Sig. Ab. Fardella, già stampata nella prima parte della Galleria di Minerva al Tomo Secondo pag. 43. E perciò il suddetto Marziale lodava l'uso de' Bicchieri Saguntini fatti di terra cotta, nel Lib. 14. Distic. 108.

*Quae non sollicitus teneat, servetque minister,
Sume Saguntino pocula ficta luto.*

Aggiungo ancora, esser più comodo il servirsi della sottocoppa, particolarmente a' Coppieri di Gran Personaggi, e Principi, a' quali il saggio, o la credenza di fare sì costuma. Scrive Senofonte, che li Coppieri del Re nella sinistra mano, versavano un poco del vino, che nel bicchiere gli recavano & insieme il gustavano; *Regum enim*, dice quest'Autore nella Pedia al Lib. 1. *pincernae portant phialam, & ex ea vinum ciatho haustum fundentes in sinistram manum obforbent, ne si venena infudisset, ipsi non ledantur*; e qui è da osservare la maniera poco nobile, e meno pulita, riducendo ufficio, e atto sì geloso all'uso di quella tazza, che a ciascuno ha fatta la natura, e della quale Seneca nell'Epist. 10. così scrive; Delli due quale stimi più savio, ò quello che trovò la tazza, ò quell'altro, *qui cum vidisset Puerum cava manu bibentem aquam, fregit protinus exemptum è perula calicem; hac obiurgatione sui; quàm diu homo stultus supervacuas sententias habui*. In questa maniera stimo, che à Brittanico fosse fatta la credenza, allora, che convitato da Nerone gli fu quella bevanda tanto calda appena sentata, e con acqua freddissima, e venenata alla bevanda fu levato il caldo superchio, e à quell'honorato Principe la vita: *innoxia adhuc*, dice Tacito Annal. Lib. 3. *ac prae calida, & libata gustu potio traditur Britannico*. Ora questo modo di far la credenza a' Principi non troppo gentile mi pare, nel ò devole; ma l'usato à nostri giorni, di versare un pò del Vin del proprio bicchiere, che bere deve il Principe nella sottocoppa, e quello berfi dal Coppiere, par mi atto pieno di singolare gravità, e gentile pulitezza; Questo, e quanto fu di tanto più onestamente à soddisfazione dell'Amico, hò esposto con la scorta de' migliori Autori.

tori, cercando, se anticamente il Coppiere portasse il bicchiere in ma-
no, o nella Sottocoppa, come ora, e qual delli due modi sia migliore? E
in tale occasione favellai de' Corni usati a' te npi antichi in luogo di Bicchie-
re, il che inviando sotto gli occhi purgatissimi di V. S. Illustrissima, ardisco
pregarla a conservar mi il suo affetto, & a parteciparmi l'onore di qualche suo
comandamento, acciocchè sempre più mi faccia conoscere con l'opere, quale
presente mi sottoscrivo.

Di V. S. Illustrissima

Ferrara. Li 25. Aprile 1698.

Devotiss. Obligatiss. Serv. vero

Giuseppe Lanzoni.

Della Nobiltà & Vtilità dell'Arte Antiquaria sul fondamento
d'un luogo di Svetonio male inteso. Discorso Erudito di D.
Girolamo Baruffaldi Ferrarese.

Al Illustriss. Sig. Co: Camillo Silvestri di Rovigo.



'Se fosse oggi trovabile quella nivea libertà comparfa
a' tempi di Lipsio, e fossero essigliati certi uni, che
contentionibus inserviunt ut clarescant, inimicitiiis (Em. Bona)
dir potrei anch'io *Coactores abisse & niveam libertatem re-*
disse; (Sex. Meripolips.) Ma non è già vero, che per an-
cora su'l nostro Cielo sia comparfa quest'Iride, anzi
anziesendo lagrimevole l'oppressione di certe menti
caliginose che sono sempre *in noctis meridie*, e stimano
d'essere tutte circondate di pura luce, hò ragione di
non poterlo già dire, mà di querelarmene non sò se
con la mala sorte, o con la pertinace volontà degli Uomini che si sono ad-
domesticati con una sì profuntuosa razza di viventi. *Rara hominum felicitate ubi*
sentire quæ velis & quæ sentias dicere licet. (C. Tacit. Hist. lib. 1.) Direi, mà che direi
Illustriss. Sig. Conte, che non fosse stato detto da tutti gl'Uomini di giudizio
contro à costoro? perciò il corregger loro, è divenuto impossibile, anzi,
le riprensioni che tutt'ora gli sfregiano, gli rendono più illustri, e se non in al-
tro, in superbia famosi. Sempre più si confermano in loro opinione d'aver
eglino soli gli occhi aperti in fronte, e che ciò, che da loro non vedesi non sia,
anzi solo sia vi ciò, che a loro sembra di penetrare. Quindi nasce, che volendo
dar giudizio d'ogni cosa, errano in tutto, e cadendo in un abisso di tenebre, mai
non s'auveggon d'aver fallito 'lcamino, se non quando la loro cecità è dive-
nuta incurabile. Cieche talpe che auvezze solo alla notte, tengono essere il
giorno

giorno un prodigio; vanno tutt'ora con Telenico, Arga, e Gnesippo inventando nuove cantilene per ammendare (dicon essi) l'altrui tracotanza, e cercano collumicino le parole più esprimenti, per andar puntellando le altrui operazioni, per pure una volta peggio di Darete sfidar qualunque à Duello con la vuota jattanza de le sue Braccia. Dalla mensa delle umane occorrenze rigettano, e bandiscono per nocevole, & inutile ciò che loro non gusta, come se appunto dal loro inappetente palato dovesse regularsi l'assaggio d'una Repubblica intera di miglior gusto, perche priva di quella passion d'animo, che tanto amareggia lo stomaco. Chi non m'hà inteso, che fin ora ho parlato degli Arroganti, e presuntuosi che con Tamira sfidano à duello le muse, e vengono poi da quelli miseramente accecati? Dio volesse che si rinovassero queste punizioni ora che sono si rianimate le disfide di quei che non distinguendo il retto dall'obliquo, ne sapendo con le proprie opere acquistar fama, cercano col'oscurar l'altrui fabricarsi il credito, o almeno rendere con essi loro ogn'altro esoso al commercio de ragionevoli. Hò à bello studio anteposto tutto questo prima di discender al merito de la Causa, acciocche sottintendendosi nelle accennate qualità la Natura e'l costume di chi osò disturbar temerariamente la mia pace, sappiasi, quand'anche nol convincessi, che il male dà me non venne, ma da esolui ch'è incapace d'essere persuaso con le prove, le quali ad altro non ridurrannosi che à far toccare con mani essere la Professione Antiquaria, e nobile ed utile per ragione di ciò, circa lo che si versa, e per ragione di quei che eruditamente la professano.

Che il leggere, e non intendere sia lo stesso, che non leggere, non ha bisogno di prova alcuna perche lo scrittore che celoriferi è uno de primi Maestri. *Legere & non intelligere non legere est*, e di più ancora lo intendere le parole secondo la loro giacitura, e non secondo il proposito per lo quale sono state scritte, chi non sa, che per lo più è cagione che si frantende, e si propalam le più solenni Borniarie che mai abbia sentite l'umana curiosità? Così è accaduto à chi volendo denigrare, e villanamente vilipendere la professione antiquaria, servissi de le parole di Svetonio dicendo *In somma gli Antiquarii per le loro cento malignità furono sino in odio ad Augusto se lo crediamo à Svetonio. Cacozelos, & antiquarios pari fastidio sprenit*. (Svet. Vit. Aug.) Non avrebbe qui esclamata, con la sua solita Ironica franchezza il Satirico Cavalier Romano, *Oh Hominem acutum atque urbanitatis vernule fontem?* (Per. Arb. Sat.) Ed in vero chi non conosce il Massiccio farfallone in disaminando à quel proposito Tranquillo colà lo scrivesse? è incluso questo sentimento nel Capit. *de stylo & genere loquendi*, & la significanza di Cacozelo d'onde venne *Cacozelia* altro non vuol dire che affettazione in parlare. Pare che riflettessse, e prevedessse l'ignoranza di questo nuovo Aristarco l'Erudito Marcello Donati, antiquario praticissimo, che ne suoi Scolii à varii authori antichi frapose la dilucidazione del luogo accennato di Svetonio, e da ben à vedere, che Tranquillo non parla già degli antiquarii oggidì così detti per lo studio loro circa le memorie, & erudizioni antiche, mà di quelli, *qui verba ab usu remota, & exoletos ab usu scrutantur Auctores, ut ex his contrahant quae non intelligantur, utque quaedam soli scire videantur*. (Mar. Donat. Schol.)

Qui mi conviene auvertire che non hà già inteso il milantatore di quegli antiquarii, che usano di tali Autori, o parole antiche, mà bensì di quelli che dilettanosi di medaglie, Inscrizioni, Idoli, e di tutto ciò, che spetta all'antica erudizione, avendo poco più avanti, (à fine di venire ad inferir poi questo) discorsodell' antica Tavola del Tebano, e d'altra antica inscrizione.

Mà chi avrebbe pensato che vi potesse essere tra noi chi così tortamente intendesse quel senso, e non l'avesse accompagnato con quello del Satirico.

Ignotosque mihi tenet antiquaria versus.

Al che anno connessione le parole di Marziale

Astonitusque legis terrai, frugiferai,

Actius, & quidquid, Pacuviusque vomunt.

col Satirico di Volterra intendesse l'odio d'Augusto avuto contro quelli che affettano le parole più tabide, ed amuffite. eccone le parole con le quali esso Poeta v'ha sferzando simil forte di accattatori

Est nunc Brisei quem vinosus liber Acci

Sunt quos Pacuviusque & virrucosa moretur

Antiopa arummis cor luctificabile fulta.

Mà io mi trattengo à provare che Svetonio parla de gli Antiquarii di parole, non di materiali antichità, troppo m'estenderò, e non auvanzerammi luoco per provarne l'infonito argomèto. Basti solo che per massi na prova, ch'io senta addurvi ciò, che ne dice Censorino apresso Gellio, e lo stesso Gellio in più luochi, il Lubino, il Ferrari & il Toquelin sopra i due satirici sopradetti, il Venosino, & finalmente il Beroaldo, egli altri spositori di Tranquillo, Basti, dico, ch'io vi mostri ch'anzi Augusto favoriva simil sorta di dilettoni, non che gli sprezzasse in conto veruno, leggendosi, come riporta gentilmente il Pignoria, di Augusto, *Prætoria sua excoluisse rebus venustate ac raritate notatibus qualia erant Capreis immanium Beluarum, ferarumque membra pregrandia & quæ dicebantur Gigantum ossa & arma Heroum*, sul fondamento del antenomato Svetonio, equi potrebbesi trascriber tutta la Pistola del Pignoria in simil materia che vedrebbe appresso quanti popoli furono in istima i dilettoni d'antichità, & in quante parti del mondo ne venia fatta raccolta. L'abbiamo da Pomponio Mela e da Procopio senza affaticarsi, (come tal uno) à fare le tre costruzioni per intenderne il censo.

Ora è ben tempo l'aprire in faccia à chi non vuole la nobiltà, e l'utilità dello studio di quelli che applicando à raccogliere Medaglie, Idoli Vasi, Marmi antichi & altre preziose cose vengono chiamati volgarmente col nome d'antiquarii. *Valgò antiquarii dicuntur qui veterum numismatum ac statuarum lapidum, ac inscripturum dignotioni student & operam dant.* Di questi m'imagino che intendesse il gran Tesoriero della più recondita erudizione allora che lasciò scritto *sunt qui antiquarios rectè opinentur dici eos qui à memoria sunt Principibus, ad manum, & innumeratis habentes quidquid antiquis gestum temporibus est.* Parole le quali escendo d'alta penna serviranno di fondamento à le prove. Ed in fatti, se vengono le cose marcate col carattere d'onore ò d'infamia conforme vengono adoperate da persone d'onore, ò da infami, ò in buono, ò in cattiv'uso, ò si versano in cose nobili, ò ignobili, mi fò à credere che nobilissimo sia lo studio delle Antichità, ed altrettanto per questo capo nobili gl'Antiquarii, se veggiamo questi oltre essere dilettevoli à Principi, & Secretarii de le antiche l'ancioni, essere talmente da loro indivisibili, che senza quegli (ordinariamente) non ponno i Principi ben operare servendo le antiche memorie degli antenati per norma & indirizzo del Regolamento moderno, ed acione deduco, non essere antiquarii solamente quegli che raccolgono antichità, ma quegli ancora che de le buone & antiche Storie anno diletto *Antiquarius in unam quoque partem accipi potest, id est veterum Poematum & Historiarum peritus sive studiosus*

diofus ne fece testimonianza il Sabellico, e le conferma con le parole che già dicemmo il Rodigino.

Mi direbbe qui alcuno; qual connessione anno le sanfioni, le leggi, & i Politici insegnamenti, con medaglie, e con tutto ciò che raccoglie la studiosa curiosità de' viventi? Taccia chi mi s'opponne, che ben conosco non avere ancor letti que' corrosi, ed informi caratteri, i quali sù le preziose antichità leggonfi, testimonii incontrastabili de le più memorabili Azioni. Datemi un Principe saggio, e che non solamente sappia mà voglia distinguere il bene dal male. Vegga queste le antiche storiate medaglie, e con la Storia più verdadera le confronti; che se non è più che stolido apprenderà ottimamente da le Annone il mantenimento de le provigioni, da i Congiarii la Liberalità verso i sudditi, da Sacrifizj l'onore e'l culto dovuto al sommo Benne, da Giuochi l'ilarità nella quale mantener si denno i Popoli, da i Trionfi la gloria di chi vince, da le corone di viche il mantimento de' Cittadini, da i Voti, le suppliche che s'innalzano à Dio, da gli edifici di qualunque sorte la magnificenza, da le Consecrazion i la Pietà e l'onore dovuto a Morti; Insomma la Fede de' Popoli, la Religione, la Concordia, la Pace, la Giustitia, la Moderazione, la sicurezza, le Vittorie, l'Indulgenza, e tutto ciò, che concerne al ben publico, e privato; siccome al contrario, le medaglie del Pileo di Pisone faranno norma per guardarsi dalle congiure, da Nerone che suonò la Cetra ne' eccidio di Roma, imparerà non dover ridere del commun lutto, e per terminare questa ennumerazione, faranno i Prototipi del buon Dominio.

Chi renderebbe autorevoli le lettere di tanti antichi Scrittori, e Greci, e Latini, se non le veritiere & indebili memorie che abbiamo ne' monumenti antichi, e massimamente nelle medaglie?

Medaglie delle qual tanto è grande la Nobiltà & dignità, che da tutti Principi vengono apprezzate, tenendo in Corte dilettanti di tal fatta i quali con l'intelligenza della storia (senza la quale esser non puossi buon Antiquario) accompagnino le notizie di quelle, e spieghino à tempo, e luogo opportuno i loro pregi.

Non occorre perciò ch'io più m'inoltri à provarne l'utilità che da le antiche reliquie n'hà la Politica, perche già il dicemmo, ne quella che ne gode la Cosmografia, la Cronologia, la Poetica, la Storia, l'Architettura, e tant'altre Arti, e Scienze, perche n'abbiamo un lungo e dotto trattato de *Præstantia numismatum* e chi vede tutto ciò che contengono (massime le medaglie) vede quante dottrine in esse si richiudono come lo prova il veramente eruditissimo Antiquario Carlo Patini nella sua Pratica delle Medaglie.

Ora se tanto nobili sono le scienze, e le arti circa le quali versanosi le antichità come parlammo, è dovere ch'io ne deduca questa incontrastabile conseguenza, cioè esser nobile lo studio di dette cose, & aver animo altrettanto nobile chi se ne diletta.

Oltre di che non solo i Principi grandi anno di tali materie diletto, e ne fanno raccolte speciosissime, mà ancora i Nobili più eruditi, e ne devono aver esata notizia tutti quegli che eruditamente vogliono scrivere, come n'ebbero tutti quelli che ne scrissero à Tempi andati, per discorrere con fondamento di tutti i Riti più celebri della venerabile antichità.

Come aurebbero i Mithologici più celebri, Giralardi, Conti, Vossii, Boccarti, Cartari, Pignorii, Seldeni, come aurebbero dico spiegata l'antica Idololatria

aria senza aver notizia e ben profonda de gli Idoli; come farebbonfi fatti
anti, e si voluminosi libri di Medaglie, de i Magistrati de i Sacerdoti e delle
eggi? eh che bisogna confessare essere in tali materie il pascolo più nobile
e più ubertoso del erudizione, Perciò assai lodo qualunque in qualche parte
di simil sorte di cose dilettesi, e ne faccia decorosa raccolta a riguardo della
nobiltà non solo che dalla Virtù ci viene investita, mà di quella che hanno in
le cose delle quali ci dilettiamo.

Essendo dunque Virtù il dilettersi di cose nobili non e da dubbitarsi
esser nobile il dilettante di questa Virtù se

Nobilitas sola est atque unica virtus

Mà ancora à riguardo che anticamente la professarono i virtuosi & inobili;
come sapiamo di Cicerone che essendo questore in Sicilia, *Archimedis sepul-*
crum summa cura perquisivit ac dumetis undique septum ingenti letizia siracusis invenit, in
sphaera ac cilindri figura extabat cum epigrammate exesis posterioribus partibus versiculorum
ferè dimidiatis, onde poiegli stesso come nota G. Simeoni, che tale studio ne
esse, tutti gli esempj che si trovano, & veggono notati ne marmi, è scrit-
nelle Storie antiche piene di maestà e di vecchiezza, anno non sò che d'
autorità e forza di persuadere, e di far conoscere una cosa vera.

Francesco Petrarca che oltre l'esser stato il miglior Cigno del Arno fù uno
de migliori Morali de suoi tempi se avesse avuta alcuna sospizione che lo
studio delle anticaglie potesse denigrare il suo credito nò aurebbe egli già fatta
raccolta di cose antiche, come egli stesso in una epistola parla, & esprime,
che videro le sue delizie *sumpta igitur, ex verbis occasione, aliquot sibi aureas argen-*
tas què nostrorum Principum effigies minutissimis ac veteribus litteris inscriptas quas in deli-
ciis habebam dono dedi, & in altro luogo salutem mihi Lelius meus tuis verbis attulit, quæ
mihi jaculum anceps, & lethalem vulnum fuit, simulquè Casaream effigiem per vetusti operis
senza fraporia tutti i virtuosi segnalati di letanti di tali cose i quali in parte
vengono dal eruditissimo Pignoria enumerati.

Chidovrà dunque esser quello che à gli esempj (non altrove aparenti,
che nelle statue, medaglie, epitafi, e monumenti antichi) voglia contradi-
re, e non confessi essere lo studio di tali cose nobile, ed utile quanto ogn'al-
tro, versandosi circa cose nobili, & usando solo ò da nobili per origine ò per
virtù? *Hoc autem studium cum circa verum antiquarum indagationum versetur, ac Histori-*
ca sit cognitionis pars, nobile & preclarum esse, nemo est qui iure negare possit. Con le
quali parole restano convalidate le mie prove.

Taccia dunque chi volendo oscurare il pregio de gli antiquari ardisce, ol-
tre l'alfamente interpretare le parole de più nomati scrittori, disturbar la
Pace di chi non cura i malevoli, i quali altro non cercando che di superbire
sopra gli altri vanno scordati di ciò che devono, e godono d'esser indicati co-
me quel nome che tutti i vizj in se rinchiude, *dixeris maledicta cuncta cum ingratis*
luminem dixeris.

Resta solo ch'egli s'emmendi, etenga per fermo che meritamente è gli ac-
caduto questo rimprovero, e si confermi con il sentimento del Padre del
gran Torquato

O quante volte con l'esperienza

Si vede che chi cerca altrui far torto

Alcuna offesa, alcun oltraggio senza

Giusta cagion che l'mova, anzi à gran torto

Per divina di Dio, giusta sentenza

Tutto l'danno, e l'inguria in tempo corto

Tom. II. Part. XII.

Ccc

Gle

Glitorna in apo con sì grave peso

Ch'egli sempre da poi ne resta offeso

V.S. Illustrissima in tanto, che così de le cose antiche è consapevole & instrutta m'usi giustizia, se avendole fatta esercitare un atto della sua gentilezza in ascoltar mi, ho, giusta o ingiustamente provato ciò che tumultuariamente Dicevo.

Idea del Museo Novarese Composto da Lazaro Agostino Cotta.



Entre non poche sono quelle Città entro, e fuori d'Italia, che nel presente secolo hanno veduto disortarrarsi, e ravivarsi le memorie de' loro antichi Cittadini, i quali fiorirono o per Santità, o per Dottrina, per Armi, o per Artificii manuali, a Lazaro Agostino Cotta d'Ameno è parso disdicevole, che la Città di Novara, la quale frà le Città Lombarde è tanto celebre sì per la sua antichità quanto per la gloria de' suoi Cittadini, rimanga più lungamente priva delle notizie de' suoi più pregievoli adornamenti, de' quali sta, ta illustrata dalle virtù, & opre segnalate de' suoi Nationali.

Si è perciò risoluto di formare un Museo col distinguerlo in quattro stanze, nella prima delle quali ha disposto gli Santi, Beati, ed Huomini Venerabili, che lasciarono al Mondo fama di Santità come pure quei Santi stranieri, che morendo lasciarono nella Diocesi Novarese le adorabili Reliquie de' Corpi loro, o che d'altronde vi sono stati portati, ed anco li Sommi Pontefici, Cardinali, e Vescovi, che vissero tanto dentro, quanto fuori di questa patria.

Nella seconda stanza son collocati i Letterati, de' quali si descrive nome, cognome, luogo della nascita, tempo, in che fiorirono auvenimenti, ed opere loro, delli quali si danno li titoli, & il tempo, e luogo, ove furono stampate: delle manuscritte poi si palesano le circostanze più singolari, e preso di chi si riferbano, massime le ritrovate nella famosa Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Nella terza stanno disposti gli Huomini famosi per Armi, che hanno avuto ufficio di Generali d'Armata, & altri posti inferiori fino al Capitania to di Fanteria, Cavalieri di diversi Ordini Militari, Governatori di Piazze &c.

Nella quarta sono compartiti li Pittori, Scoltori, Statuarii, & Architetti &c che nell'arti loro rispettivamente sono memorabili.

D'ogni Personaggio de' sopradetti si parla con l'autorità degli Scrittori, che commendano.

S'abbraccia tutta la Diocesi tanto Sacra, quanto Profana secondo lo stato di essa ne' tempi, in che vissero quelli, de' quali si ragiona, e perciò v'entra anco la Città di Vigevano, la Fortezza di Mantova, & il Borgo di Gambolò, li quali fino dell'anno 1529. furono smembrati dalla Diocesi di Novara.

Vi son compresi gli Originarii per accidenti nati altrove, gli Auventicii fatti Cittadini, e quelli, che per ragione di habitatione vi contraffero la Cittadinanza.

Alle antiche Inscrittioni ritrovate nella Città, e suo Contado raccolte, e pubblicate dal famoso Giurista Gallarati s'aggiungono quelle, che sono dopo l'istate scoperte, ò notate da altri Autori.

Con questo auviso il sopranominato Cotta prega li Signori Letterati Novaresi a degnarsi di somministrargli le notizie delle Opere da loro composte, che per loro modestia, ò altra causa non hanno dato alle Stampe, come anco s'avessero presso di se altre opere manuscritte di qualche erudito Novarese, a volergli somministrare le particolarità inviandole ad Ameno nella Riviera di S. Giulio, imperocchè il suo desiderio è di pubblicare questa sua fatica, già un pezzo fa terminata, e col mezzo di essa sodisfare al debito di buon nazionale al merito di Città cotanto Illustre col far conoscer l'errore di chi havesse opinione, che Novara.

Veteris fame vix sibi signa dabit.

Discorso detto nell'Accademia de Fisiocritici di Siena dal D. Gabriele Bucci Sanese.

Della Generazione delle Pianta; in qual maniera alcune nel corso dell'anno si spogliano delle Foglie, e di nuovo d'esse si vestino, è perche altre conservino in perpetuo la loro verzura.



Rà i tre Regni Umanissimi Uditori, cioè Animale, vegetabile, e Minerale, de quali nel vasto Mondo della Medicina con dotte linee n'apparisce nelle carte l'Epilogo, è parere, che per la maraviglia s'aspetti la gloria del Regno de Vegetabili, ammira in questo l'occhio la vaghezza de fiori; l'odorato la fragranza degli odori, la soavità de frutti il sentimento del gusto, ma più stupisca l'Intelletto, in riflettere e considerare, che da un piccol seme, anzi da un piccol ponto, ò papilla, che nel seme ritrovasi, ne naschino superbitissime Pianta, vaghissimi Fiori, dolcissimi Frutti. Perloche lasciate io da parte de i sensi esterni le maraviglie m'appiglierò di presente brevemente a discorrervi in primo luogo della generazione delle Pianta, Secondo del modo, stante il quale nel corso dell'Anno molte delle medesime dell'antiche foglie si spogliano, e di nuove si vestono, e terzo della causa mediante la quale altre conservano in perpetuo la di loro verzura.

In ordine alla generazion delle Pianta, hà l'essere qualunque vegetabile, anziascheduna cosa da propagarsi, dal seme, Ritrovasi in qualunque seme de vegetabili un Ponto, ò piccola papilla dalla quale tutta la Pianta ha l'origine, fervendo ogni restante del seme di Mammella per apportare il latte a quella Papilla allora, che all'esser di verdeggiant Pianta incomincia il

Ccc 2 moto

moto del suo Natale; osservatelo Signori nella Mandorla, che fradicata subito che dato fuora il germoglio, vedesi congiunta al nascente suo fusto divisa in due parti, che quasi due mamelle vanno allattando il suo tenero Parto, quale abbastanza nutrito, & alimentato da questo si separano, & in breve tempo marciscono: L'astute Formiche à finche non servino di poppe à questa papilla le Biade che nel calor dell'Estate, per nutrirsi nel rigor dell'Inverno, vanno per li Campicogliendo rodono, e lacerano quella papilla, che non tolta, passerebber quei semientro le Viscere della Terra racchiusi, in deliziosa Verzura.

Questo ponto, ò papilla è di nervosi, e membranosi filamenti forati, e porosi, con interposti nodi di Capillari fibre, e membranule intesuti, una ben regolata congerie, e totale orditura di quella Pianta, che dal sommo Autore della Notura à far vaga pompa nel Mondo è stata costituita, è disposta. Di questo seme per tanto, che accolto nel proprio seno dalla Terra, con le piogge del Cielo ammolito, col caldo del Sole fomentato, incominciano à commoversi, e dilatarsi quelle mammelle, che da pertutto porose ricevono, & ammettono in questo moto entro la loro glandolosa testura un sugo composto di parti acerbe, austere, false, dolci, ed altre d'eterogenea natura, onde gonfie, e ripiene le medesime di nutritivo humore colla forza elastica dell'Aria fanno impulso à quel punto, ò papilleta che violentata, e compressa crepa, e squarciata l'esteriore membrana che per l'orditura della Pianta all'ingiurie del tempo s'oppondeva in difesa, gravidi di sugo prorompono in sferico giro della medesima Testura quei varicosi, e nervosi filami, de i quali quelli, che verso il Centro della terra si diffondono vengono sotto il nome di radici, & altri che verso il Cielo s'inalzano s'addimandano Germogli. Da questi adunque per esser ripieni di nutrimento so liquore, da i raggi solari aiutati, e dalla potenza espansiva dell'aria compresi si dilata, e s'estende la reticolare orditura, che come tale in piccoli pori, è vacuità di varia, e differente figura dotate si scioglie, e s'allarga, per loche le parti acerbe, false, austere, dolci & altre che l'humor nutritivo compongono vanno à poco à poco insinuandosi frà quegli interstitii, è porosità, à loro più proportionate, e disposte, colle quali legandosi, ed unendosi, con allungar, & ingrossar quei Germogli, causano, che i medesimi da uno stato tenero ad un esser più solido cioè in fusti, in tronchi, ò in Rami ne passino; è nel mentre che queste parti nutritive con li pori, è figure di quei germogli s'uniscono, fanno impulso à quei nodi di fibre, e di membrane intesuti, sparsi come dissi, con divistato ordine in quei teneri rami, quali nodi dilatandosi e rompendosi danno fuora i divaricati, fili de i quali i nervosi in altri fusti ne passano, & i membranosi in foglie, & in cortecce si spendono. Cresce con questo scambievol legamento delle parti nutritive con le porosità della reticolare orditura di quei Villi la Pianta, e con restringersi, e combaciarsi via più sempre queste parti alimentose, s'ingrossano, e s'indurano tutte quelle parti membranose e nervose, che assieme unite compongono, e costituiscono la massa del Legno, ficche varrà il dire, non essere altro la Pianta che nervosi, e membranosi filami di parti eterogenee nella di loro varicosa tela ripieni, che sotto forma di rami, di foglie, e di Legno ci si presentano; Osservate ciò ò Signori in molte Pianta, delle quali la Cortecia superficiale, & esteriore crepando, ben dimostra, non esser altro la di loro compositione che divaricate corde ne' legni, & Erbe marcite per esser più duri à corrompersi quei filami, di quello, che sieno le parti, che per comporre i medesimi legni, & Erbe riempiono

le reticolari membrane, puol Ciascheduno questa nervosa; è membrana tessitura chiaramente osservare. L'Artefice tagliando contro l'ordine di fili il legno lo sparte in frammenti la dove secondo l'ordine dividendolo lo riduce al desiderato lavoro.

Mà già prodotta la Pianta passar dobbiamo à dimostrare in qual maniera molti de vegetabili ogn'anno di foglie si spogliano, e di nuove si vestono.

Nell'Aria non è chi dubbiti, che non vi si ritrovino molte parti saline nitrofe, le quali dal nostro Zenit allontanandosi il Sole, come vuole il Dotissimo Gallerato apportano ne i soggetti capaci la sensazione del freddo confisare, è legare i corpi ignei, causa dell'idea del caldo, per lo che queste parti saline ferendo & insinuandosi entro le viscere della Pianta fanno contrarre, e restringere quei filamenti nervosi, che nell'atto della loro contrattione ritorcendosi, è quasi dirò, in se stessi rientrando, scacciano alle radici l'humore nutritivo, del quale prive cadono à terra le foglie, onde la pianta del suo bel verde si spoglia, quando nell'ascendere in Ariete il Sole, percorrendo co' suoi raggi di fuoco il Vegetabile, e nell'interno del medesimo penetrando abbatte, e mette in fuga quelle saline massule, che scacciate si dilatano i meati, & i dotti di quei fili onde la tela della Pianta slargandosi, ascende per compressione dell'Aria à riempire quei piccoli pori, & interstitii il fugo nutritivo, che facendo impulso à quei nodi divisi fra i Rami, si scioglie, e dilatata, onde di nutritivo humore i medesimi riempiendosi, di nuove foglie è di teneri fusti la nuda Pianta rivestono. Rivestita la Pianta passar doviamo adesso ad esaminare la causa, stante la quale molti de vegetabili conservano perpetuamente la di loro verzura.

Il verde adunque, che incorrotto molte Pianta ritengono, da due Cause procede, una si è la stretta intima, è dura unione, è costituzione delle parti componenti i vegetabili, qualitalmente costituiti, e formati non ammettono entro le viscere di se medesimi i corpusculi salini dell'aria alla contrattione delle parti nervose, che l'humore nutritivo trasmettono, onde conservandosi sempre aperti i meati alla nutritione delle foglie fanno sempre queste perpetua veste al Vegetabile. La seconda causa si è la parte oleosa che invischiando i salini aculei dell'aria, impedisce à i medesimi la penetrazione nell'interno della Pianta, e conseguentemente anco l'effetto di contrattione di quei canali nervosi, onde quest'olio servendo di Balsamo à i Vegetabili, conservano questi sempre incorrotto il loro proprio verde; Si distinguono queste Pianta, delle quali altre stante l'intima loro costituzione, & altre mediante la parte oleosa continuamente verdeggiano dagl'effluvi odorosi, che spirano, atteso che quelle, che la perpetua verzura riconoscono dalle parti oleose distendono odorifere effumazioni, è quelle dalle quali non si diffonde l'odore, all'intima loro costituzione, e durezza attribuiscono l'incorrotta verzura. Ma perche l'incomodo, che mi pare d'apportarvi mi restringe della lingua i meati, porrò fine à questo mal inteso, & ordinato discorso.

Di

Di quali sostanze Chimiche vien composto il Miele, e del di lui uso per la Medicina.

*Discorso detto nell' Accademia di Fisiocritici in
Siena del D. Andrea Antonio Vel-
troni Sanese.*



Uall'onde si tempestose, che à rapire in Colco il Vello d'oro solcò felicemente il fortunato Giafone, rappresentano Accadauni Virtuosiſſimi Reveritiſſimi Signorieſſer arduo, e diſaſtroſo il ſentiero, che premer deve un Intelletto, per giungere a guſtare del Caſtallio Fonte le limpide ſtille, perlochè bramato il mio debole ingegno ſe non d'un Vello d'oro, d'un dorato liquore, del miele dico hoggi inteſerne il diſcorſo, teme nel mare orgoglioſo dell'ignoranza il naufragio, ma pure fatto animoſo ſi cimenta all'imprefa ſi dimoſtrará pertanto in primo luogo di qual ſoſtanza ſia composto il miele; ſecondo come dall'Api ſi componga, terzo in quante, ed in quali maniere ſervir poſſa all'uſo medico.

Per ricercare adunque le ſoſtanze, che compongono il miele, conſiderar ſi poſſono in qualunque miſto, eſſer le parti componenti varie, e diſerſe giacche altre ſono prime, altre ſeconde; le prime ſono i primi elementi, da quali variamente modificati, e diſpoſti ne reſultano i ſecondi, chiamati da moderni maſſuette ſaline, ſulfuree mercuriali, acquee e Terreſtri, queſte diſerſamente ordinandoſi, e diſponendoſi cauſano, e producono diſerſi compoſti di vario, e diſerſe eſſere, tra quali ſono alcuni ſaporiferi, & altri odoriferi; De ſaporiferi di più, e diſerſi ſpecie ſe ne danno, giacche altri ſono ſalſi altri amari, dolci, acidi, auſteri, acerbi &c. quali tutti dalle moleculle ſaline con l'altre maſſule ſulfuree, Mercuriali, acquee, e terreſtri, variamente modificate, e diſpoſte, particolarmente reſultano. De miſti odoriferi quantunque ſe n'oſſervino di più ſorti, ſi poſſono ſolamente à due ridurre, cioè à grati, & ingrati, ò piacevoli ò diſpiacevoli, de grati ſono il fondamento e la cauſa le particelle ſulfuree con le mercuriali unite e dell'ingrati le moleculle ſulfuree con le terreſtri eſaltate; di queſti ſapori, & odori, giacche trattar dobbiamo del miele, eſaminaremo ſolamente il ſapor dolce, e l'odore ſoave. Il dolce ſapore pertanto ſi produce da molte particelle ſulfuree, & alquante ſaline temperate da moleculle aquee. Il dilettevole odore ſi cauſa dalle parti ſulfuree, e mercuriali, con alquante ſaline aſſieme eſaltate, così vuole l'Etmilero, il Boile, & altri chimici Autori; per lo che le piante tutte, che di queſte cinque diſerſe parti ſi compongono, e ſi nutriſcono chi più, e chi meno hanno proportionata teſtura à ricevere in maggior copia le moleculle componenti il ſapor dolce, e l'odor dilettevole, che però ſucchiavano di queſti parti copioſamente i fiori di Canna, di Gelfomino, e di Roſmarino, giacche eſſi fluyi odorofi, & un ſenſibil liquore dolciſſimo naturalmente diſtillano, parimen-

mente di molti frutti assapora il senso del gusto un dolce sapore odor soave l'odorato, per lo che il mele dolce, & alquanto odoroso composto varrà il dire, che stante la parte saporifera sia nella sua composizione partecipe di massole sulfuree, e saline attemperate dall'aquee; e stante la parte odorosa di molecole sulfuree con le mercuriali unite, & esaltate.

Ricercato di quali sostanze sia composto il miele doviamo adesso vedere, come dall'Ape ingenuosa si componga.

I fiori adunque arricchiti di Nettare così giocondo s'aprono, ad oggetto che con la pioggia, chiamata volgarmente melata, come anco con le stille della rugiada il lor delicato liquore più soave si renda dal quale, (più grato, e dolce divenuto,) s'invita anco da lontano a saporarne l'ambrosie, l'Ape industriosa; spiega questa à tanto invito il volo, è forse temendo trovar custodito il bel Tesoro de Giardini, diviene generoso Alcide, e s'arma con la Clava d'un pungente aculeo per atterrare chi ardisce impedirli, se non de i Pomi d'oro, d'un prezioso liquore il possesso, ma già fortisse senza contrasto l'entrata, e con leggiadro mormorio l'odorato seno di fiori reverente saluta, in questo stanca si posa, e mentre all'ali concede la quiete, inimica dell'otio affatica il piede con raccorre da quei fiori una sostanza viscida e resinosa colla quale va industriosamente componendo quei favi, o Cellulette di Cera; ma desiderosa homai di satiar le sue brame, incomincia a succhiare da quelle mamelle fiorite il dolce latte, del quale con tanta ingordigia, & in tanta copia ne succhia, che passà questo nel petto della medesima in veleno, onde come tale à moti di fermentatione, e di febbrili bollori s'accende, che per tal guisa sentendosi oppressa quasi Ape, di festeggiante, languida diviene e con sibilo non sò se iodica di ringhizamento o querela per esserli stati troppo prodighi i fiori in porgerli manna si grata da i Giardini si parte, e giunta alla sua regia stanza, verso la piccola sua Cella per disporsi alla morte rivolge il passo, e mentre ivi attende di sua vita il fine, si sgrava per vomito di quel veleno, che come rettare troppo avidamente succhiò dal seno odoroso de fiori, di quel veleno dico, se chiamar si puole veleno il Miele, di questo liquore melliflavo adunque l'ingordigia dell'huomo, credendo ripieni quei favi bramosa saporarne le dolcezze con pochi colpi Reggia si industriosa rovina, e raccoglie fra quei frammenti quell'liquore emulo nel colore all'oro, nel sapore, à se stesso, se dal miele dar non si puole al mondo amenità più soave.

Da questo liquore in cui i pregi della rugiada s'ascendono, e l'estratti degli odorosi fiori si celano non va lontano un apparato di singolari virtù; osservate di gratia colà quell'Artefice, che da perito Medico li viene ordinato prendere acqua, e Miele ed in un vaso à fermentar li riponga, s'esaltano in quel moto fermentativo in spiriti le particelle sulfuree del Miele, dalle quali così esaltate ne resulta un liquore vinoso addimandato mellicrato; di questo, e non con magici fughi potea Medea farne al Vecchio Pelia assaporar le dolcezze per restituirlo dalla vecchiaja all'età più fiorita, giache questo balsamico liquore de giorni cadenti l'antico stame con nuovi fili avalorava e vengache il di lui solfo viscido, e glutinoso invischia, è lega del sangue l'acido fermentabile, dal quale ne proviene la corruzione, e la morte, e che sia il Miele un balsamo preservativo ne fanno prova l'Aromatari i quali condiscano col medesimo le scorze di Cedro, la Zucche il Popone, Mele, Pere, e simili sostanze, quali così condite si preservano dalla putredine e corruzione, poi che il solfo del Mele invischia l'acido aereo, e fissa quello di questi pomi, che così

così fermato si rende inhabile à fermentare e per conseguenza ad indurre la corruzione nelle dette sostanze.

All'indispositioni del Petto, alla crassitie dell'humori stagnanti de Polmoni, che de fluidi circolanti impediscano il corso, e col corso la Vita, dar non si puole più salutevol rimedio di questo nettare sì prezioso, e la ragione si è perche il Sale, o l'acido congelativo la flemma, & altrui humori, da quali legati e fissati ha origine la crassitie, o Catarro, viene assorbito, & imbevuto dentro à suoi pori dall'alchali sulfureo del Miele, onde la medesima flemma, e l'altri fluidi sciolti da questo vincolo salino, ritornano al suo essere di fluidità, e per conseguenza la crassitie si distrugge, si cava con Hermetico vaso dal Miele lo spirito ardente, che come stimabile col'oro s'unisce, ed in forma di limpido humore il medesimo oro riduce. Con questo spirito s'estrae da Coralli senza romperli, e distruggerli la tentura cioè il rubicondo colore, non mai à bastanza lodabile nelle febbri maligne, ed altre indispositioni mortali. Vien fuori anco da questo Miele l'olio alle piaghe putride, & ulcere corrosive medicamento singolare, poiche invischia, & assorbe l'acido acre corrosivo della Carne, che così addolcito non più consuma, e corrode, perloche ricevendo la parte offesa il proportionato, e dovuto alimento, con generarsi nuova carne, ritorna al suo stato primiero, e naturale; Ma perche più facili à me farebbeò Accademici Virtuosissimi, Reveritissimi Signori numerare i fiori, e le stille rugiadosi, che il miele compongono, che le virtù ammirabili del medesimo, di qui è che porrò fine al mio discorso, con porger prima ossequiosa preghiera à quest'Ape, à volere nelle vostre labbra stillare soavi gocce di Miele, per addolcire quell'amarezza, che haverà negli animi vostri concepito questo mio rozzo discorso.

Trattato del Giubileo dell' Anno Santo. E del modo di guadagnarlo con le resolutioni di tutti i dubii, che possono occorrere. Composto dal Padre D. Paolo Maria Quarti.

Appresso Girolamo Albrizzi. 1698. in 12.

E uscito la seconda volta alla stampa il libro intitolato; Trattato del Giubileo dell' Anno Santo, composto, già sono cinquant'anni, dal P. D. Paolo M. Quarti Chierico Regolare Teatino, soggetto noto al modo per molte altre opere, ammirate da' virtuosi per la profondità delle Dottrine: nel detto libro, oltre le notizie, che dà circa il nome, essenza, Cause, effetti, e circostanze del Giubileo di detto Anno Santo: oltre il modo, che insegna di guadagnarlo, e l'esame, che fa sopra la Bolla, devotè visitaverint, coll'opinioni probabili, che adduce circa le Indulgenze, e loro sospensioni: e le orazioni, che insegna nel visitare le Chiese: e le dottrine, che adduce circa la sospensione delle facoltà d'assolvere dalli casi riservati alla Sede Apostolica; e la consolatione, che dà alle Monache, e agl'Eremiti nell'acertarli, che non solamente guadagnino il Giubileo, ma anco il merito della peregrinatione à Roma, oltre, dissi tutto questo; introdurre, per via di Dialogo un'Idiota, e un Dottore, che à tutti i quesiti, che si ponno fare circa tal materia, questo risponde à quello con profondo sapere.

Nel fine poi del Libro v'è il modo di orare nella visita delle quattro Chiese; e varii esercitii di virtù per tutto l'Anno.

DE BELLO CANAPICIANO ET COMITATV MASINI.

Emendante Ambrosio de Roccacontrata anno 1404. E Miscellaneis Eruditis ineditis, quæ P. Gaudentius Robertus Carmelita Parmensis evulganda paraverat.

Hunc Ambrosium eum esse puto, quem Carolus à Basilicapetri in Nov. Sac. memorat. fol. 502. & Pilonus Hist. fol. 190. & Senogalliensem credo scriba fuit Ioannis de Vrbe Episcopi Novaria anno 1406. ut ex Basilicapetri, & anno 1404. ut in Epist. ad Lectorem.

Illustrissimo, & Eruditissimo

D. ABBATI FRANCISCO BIANCHINI

Veronensi Accademico Nostro Sac., Th. D. in celeberrimo Templo Sanctæ Mariæ ad Martires, Vulgò, Rotonda, Clerico Lectori, & Canonico.

Ambrosius de Roccacontrata Lectori benevolo Sal.

Alio stylo dispungo (Petri Azarii Novariensis Auctoris & amici venia) opusculum de bello Canapiciano, religiosè tamen servatis historiæ puritate, & rerum ordine per auctorem proditis, & quibusdam leviusculis per me emendatis. Id Ioanni meo, Pontifici Novariensi, perjurandum futurum ratus sum, qui sacræ eruditioni flosculos profanæ adnectere non contemnit, Nov. 1404.

Author igitur opusculi traditur Petrus Azarius quem Philippus Picinellus in Atheneo inter Mediolanenses commemorat. Sed fuisse patriâ Novariensem, & Taballionem, attestantur tum ipsius emendator, tum Carolus à Basilicapetri in Novar. Sac. pag. 487. ex quibus etiam constat, ipsum floruisse circa annum 1360.

Divinæ res profectò perfectissimæ sunt, humani verò juris conditio in infinitum labitur, cum nil sub sole sit, quod perpetuò possit persistere. Hoc supra satis demonstravi, dum scripsi de quibusdam Lombardiæ Civitatibus, & quomodo propter seditiones, tumultus, factiones, pestem, famem, atque scandala sint eversæ. Illud idem repeto scripturus de Comitatu Canapicii sito in Lombardia: Quoniam illius Comites, Nobiles,

Ddd

les, & Reguli, qui inter pacis delicias libertate fruebantur, nullique præterquam Imperio Romano obtemperabant, nunc post miserandam declinationem, & propter detestanda inter se se patrata coniecti sunt in servitutem.

Regio itaque Comitatus Canapicianis similis est agro Novariensi. Plures in ea Reguli, plurima Opida, & arces nimirum

*Oppida, pa-
gi arces
Comites de
Valperga
Ardoini
Rex*

In ditione Comitum de Valperga sunt Burgus Pontis cum Castro, Burgus Corgnati, Castrum Valperga Ardoini Regis sepulchrum, Salatia Ripa rubea, Riparia cum duobus Castris, Barbania cum Castro, Castrum Riparolum, Silveschum Castrum, San Georgius, Orium Castrum, Calusenum, San Belegnus, Vlpianum cum Castro, & Clavassium.

*Comitis San-
cti Martini*

Ad Comites Sancti Martini spectant Gelarium, Fraxinetum, Castrum novum cum valle, Castrum Montis, Agliidium cum castro, Malgratum castrum, Fauria castrum, Castrum Frontis, Montalengum castrum, Burgus S. Martini cum castro, Lorenzatum castrum, Brazium (castra plura) cum valle, Strambinum castrum, & Peveronum castrum.

Comites Elandrati

Comitibus de Blandrato parent Brandianum castrum, Burgus Sancti Georgii, Evalium castrum, Fogliitium castrum, & Onzegna castrum. Guischæ castrum ad alios dominos spectat. Aurelium castrum aliorum Nobilium est.

Comites Masini

Comites Masini tenent Masinum castrum, Burgum Burgorum cum castro, Malionum castrum, Vestignatum villam, & Septimum Roveorum.

*Comites Mazadii
Petrus de
Candia
Archiep. Mediol.*

A Comitibus Mazadii reguntur Mazadium castrum, Candia castrum, & natale solum Fr. Petri ex Ordine Minorum, olim apud Ticinenses Theologiæ professoris, e parentibus Novariensibus, & nunc (nempe anno 1414) Archiepiscopi Mediolani, & Cardinalis. Castagnolum castrum, Marcinafchum castrum, Rondizonum, Salugia, & Barglavara.

Situs

Fertilitas

Confinia

Flumina

Jacet regio in Australi plaga Lombardiæ, eique jungitur Comitatus Masini oppidis, burgis, arcibus, & montibus valde asperis suffultus. Tota amæna est, blado, vinoque abundat quam maximè, plerumque irrigua, & armenta ferè innumera alit tum in campis apertis, tum in alpibus. Circumcluditur ab ortu agro Vercellenfi à meridie ditione Montis ferrati supra Padum, ab occasu tum agro Pedemontano, tum ditione Comitis Sabaudi, & ab Aquilone tum alpibus, & montibus ad eundem Comitem spectantibus, tum Hypporogienfi agro, & Valle Augusta ad ipsummet Comitem pertinente: In amplam planitiem magnasque valles se effundit. Duobus fulcatur fluminibus (Orco nempe, & Duria) scaturientibus è predictis alpibus, magnamque molem aquarum trahentibus præsertim sub æstate. Hæc duo flumine videntur inter se se adversari, & quodammodo imitari odia, quibus Reguli Canapiciani se se mutuò affligunt, aliis Guelpham, aliis Gibellinam partem sectantibus. Etenim hæc etiam flumina quamvis parum inter se sedisita sint, differunt tamen genere, & qualitate: Quoniam alterum (ut dixi) nomine masculino, (Orcus) nuncupatur: oritur in partibus Provinciæ, per Vallem Soanam fluit, & post longum iter huc erumpit: non exiguum auri compiam fert, & aliquando grana adeò gravia extrahuntur, ut

ut unum viderim valoris Florenorum Sexdecim : Quocumque labitur, ut derivatur, herbas odoriferas, ac segetes mira fecunditate parit, ac elicit: Ejus alveus fabulosus, trajectus tutus, etiam si aquis intumescat: tunc, illuc vagatur ad instar fatui hominis, quem accolæ populari, ac peculiari voce Orcum nuncupant: piscibus obæsis, & excellentissimis abundat præcipuè troctis, & timulis; Alterum verò fæminina gaudet appellatione, scilicet Duria: E Valle Augusta egreditur, ex aquis nivibus conficitur, originemque trahit ab illo semper nivoso jugo Boseno, quod cæteras Lombardiæ alpes supereminet, radicesque figit in extrema Valle Sesite Diæc Novariæ. Per Vallem de Perlo præceps ruit, mox varios rivos haurit ab alpibus Santi Bernardi dimanantes: Citra Hypporegiam tacitè fluit arena carens trajectu mendax etiam depressis aquis: nam omninò superandum, cum etiam in litoribus periculum immineat, si quisquam pedes amnem superaturus accedit: Agros depauperat, infæcundat, prata urit, feritque carduis, quos indigenæ berbovaceas vocant adeo spinosis, ut armentis pabulum præbere nequeant: Pisces nullos, vel rarissimos, & viles, nil verò aurigignit.

Universam planitiem, quam montibus interclusam, & citra Hypporegiam spectamus, traditum est, antiquioribus, & priscis usque à sæculis fuisse lacum e Duria confectum, & apud Mazadium erumpentem, ac se devoluentem in Padum penes idem oppidum. Nec inanis videtur fama, cum hætenus in Comitatu Masini habeantur portuum vestigia, habeanturque tum ibi, tum ad Veuronum, seu Piveronum versus meridiem parietes, in quibus anuli ferrei pro alligandis, seu sistendis navibus infixi: Verùm cum illud per amplum cavum rudibus, fabulo, humo, & faxis vi, & impetu fluminum aggeratis paulatim repletur, eam in planitiem evasit, duabus tamen lacunis, seu stagnis per exiguis sed profectò pisculentis dimissis. Et ita fabulum ad sationem, ac prata redactum colitur, & mira fecunditate excellit.

Exiisdem stagnis aliud lacus Arelii, seu Piveroni ditionis Vercellensis, aliud Candie nuncupatur, utrumque emittit rivulum, & in Duriam se exonerat, primum scilicet prope Vestignatum, secundum verò ad Mazadium.

Hæc topographica præmittenda fuere, ut lector colligat, quam male accepta fuerit Dynastis Canapicianis cæli clementia, soli fertilitas, ac utriusque fælicitas.

Regionem itaque à duabus præclarioribus familiis, quæ soli Romano Imperio obtemperabant, tentam fuisse, constat: pars nempe inferior ad centrum usque à Comitibus de Blandrato regebatur, qui oppidis, arcibus, vicisve superius enumeratis potiebantur jure vel hæreditatio (ut opinor) ex aliqua femina, vel gentilitio, sive ex alicujus extranei largitione; superior verò, quæ amplior, ac nobilior est, à Canapicis comite, ex quo duo nati sunt filii, qui paternum imperium inter se se partiti sunt æqualiter. Eorum alteri Castrum S. Martini obvenit, à quo successores nomen sumpserunt. Alteri vero Castrum Valperga, à quo posterius nuncupantur.

Hosce fratres invasit invidiæ æmulatio, talisque contentionum zizania inter eos fata est, ut ineradicabilis etiamnum hodie magis, magisque inter eorum posteros vire scat, magisque ac magis deinceps germinatura sit. Quoniam non valentes iidem fratres vota sua explere animum in-

Lacus in fo-
l. am pla-
nitiem esse-
tus?

Lacus Arelii
acus Can.
Regionis de-
ditio.

Comites de
Blandrato.

Comes Ca-
napicis.

clinarunt in æmulas factiones; quo circa SanMartini Guelpham, Valpergani Gibellinam amplexati sunt. Hasce factiones etiamnum fovendo nepotes, sese non veluti socios, & consortes excipiendo, sed potius diligendo eo perciti odio, quo Christiani, & Saraceni confligunt. Quare mutuis cladibus, & direptionibus sese labefactant, apertoque bello interficiantur, & à libertate, qua fruebantur, detrusi sunt in servitutem, ut infra dicemus.

*Fantoms co-
mitum San-
Martini-
rum.*

Comitibus ergo SanMartini Guelphis, qui à Comitibus Valperganis Gibellinis fœdissimè præmebantur ad excidium fere dejecti, accesserunt vires Taliantum: & de Castria, sociorumq; Guelphum nomen in Civitate Hypporegia sustinentium. Eisdem fœdere, potentia, ac affinitate junguntur Reguli de Monzonueto Guelphum nomen in Valle Augusta confoventes: Valde eisdemet profluit amicitia Regulorum de Gonzaga Mantuanorum: etenim Guido Gonzaga lectissimam fœminam è Regulo de Strambino habuit coniugem, à qua Reguli Mantuani dominantes Mantuæ, & Regio Lepido prognati sunt. Amicum præterea habebant Episcopum Hipporegiensem è gente Advocata Vercellenfi plurima Casta, & firmissima oppida habentem, præsertim Montemclarellum in extremis Comitatus Masini, Zilianum, & Villaragiam ad Episcopatum spectantia ac intra Canapicii fines sita. Nec ipsis deerant Guelphi Pedemontani, nec Princeps Achajæ, & Pedemontis, qui eorumdem industria nobilitate, & potentia inspecta, eosdem tueri satagit, & peculiari quodam amore prosequitur Martinum inter eos egregium virum qui etiam à Comite sabaudo ob præclara facinora inferius enarranda summo habetur in honore. Denique hi SanMartini tanta florent propagatione, ut in quadruplum consortes antecellant.

*Martini-
San Marti-
nus.*

*Comitum
Valperga-
norum fa-
milia.*

Comitibus autem Valperganis Gibellinis sese junxere Guilielmini Marchio Montiferati (qui in opprimendis SanMartini primam semper tulit) universi Comites tum de Blandrato, tum de Masino, quæ Masinorum gens constat ex paucis si alios consortes enumeras, sed eorum omnium ditissima refulget. Accessere & Tetrarchæ de Solerio, Bornati cum Gibellinis Hyporegiensibus, de Perlo, & de Quarto cum Gibellinis Vallis Augustæ. Denique Marchio Salutarum, & Gibellini Pedemontani Valperganos, sociosve contractis viribus sequuntur.

*Mantuanorum
odiorum can-
sa.*

*San Marti-
ni orum cla-
ssis.*

Igitur cum recentia odia inter SanMartinos, & Valperganos clam ebullirent, infaustosque casus essent paritura, quilibet ipsorum conatus est potentia, viribus, & fœderibus antecellere. Odiorum autem origo, & causa potior fuit, quod SanMartini adeò propagati cogeantur aliena carpere, cum deficerent divitiæ congruæ luxui, quem ad instar magnorum Principum ostentabant. Quare favente prædicto Achajæ Principe multa patrarunt contra præsentaneum Marchionem Montisferrati (propter vecordiam quondam Theodori patris sui) occupando pagos, & arces Gibellinorum Canapicii, & præcipuè cômunes, in quibus nullius Guelphorum permittabatur nomen Gibellinum. Etenim hi Magnates Guelphi oppida comunia tradiderant eorū familiaribus custodienda qui pro eorum voto sese gerebant fere deleta Gibellina factione. Præterea cum Marchionatus Montisferrati vacasset per mortem Guilielmini proditoriè interempti in Civitate Alexandria, adeo sagaciter Guelphi egerunt cum Principe Pedemontano, ut ipse proditoria, seu mavis clandestina permut-

permutatione ab altero ex Dynastis Blandratensibus Calusenum recipe-
ret, quod nec unicus Guelphus tunc incolebat quodve idem Princeps
muro circumdedit: totimò ipse, tantisque beneficiis eos oppidanos
oneravit, ut hi ex Tibellinis protinus effecti sint Guelphi, & per eos ea
exinde evenerint scandala, & infortunia, quorum seriem contexere
oblongum, & prolixum foret. Ipsomet cum Principe etiam effecerunt,
ut Castrum Valpergam cum Riparubea dolo interceperit, quem etiam
virum muro circummuniit; plures etiamnum ex vicinis amore (ob be-
neficia collata) devinctos sibi habet, quamvis Valpergani oppidum re-
ceperint, & teneant.

Hujusmodi hostilia incommoda nequeunt, & recusantes Valpergani
eorumque focii diutius tolerare, excogitarunt juxta votum Io: Viceco-
mitis de Olegio in Consilium acciti ultionem in San Martinos parare, qua
propter inter sese, socios fæderatosque partiti sumptuum sustinendorum
pondus, anno 1339. Io: Azarium patrum meum Corgnati, aliorumve
oppidorum Valperganis parentum Prætozem miserunt Mediolanum,
ubi ex Theutonis stipendiariis, qui una cum Lodrixio Vicecomite Vero-
na Lignanum advenerant, barbudas (equites nimirum gravioris arma-
turæ) trecentas scripsit, & una Malherbam ad proximum semestre con-
duxit pugnaturas in Canapicio adversus San Martinos, ipsorumque se-
ctatores, Duce, seu Imperatore Nicolao Medice Mediolanense per
Valperganos selecto. Hujusmodi scriptio quam maximam lætitiā at-
tulit Azoni Vicecomiti percipiendo, ut quan to citius æmuli sui è Mediolano
excederent. Brevem ergo post moram hi Theutoni Duce Mediceo Ca-
napicium versus profecti, superatoque Duria fluvio, Guiscam oppi-
dum attigere, & hinc quid utrinque gestum, scribam ex ordine.

Hoc oppidum, quod ance firmatur quamvis in Canapicio situm sit,
nullitamen ex Comitibus Canapicianis paret, cum ipsius Thetrarca in-
ter eos non recenseatur, sed sociali quodam fædere jungatur San Martini
quorum causa damna plurima patise est. Etenim à Valperganis oppi-
dum oppressum, igne consumptum, & oppidani operibus denudati.
Arx autem licet acriter labefactata tormentis, non expugnata. Aedes
extra oppidum stratae arbores cæsa.

Pluribus interlapsis diebus Rivarolum ingressi sunt. Iacet oppidum
in planitie in centro Canapicii, ac ad fluvium Orcum, & utrisque com-
mune est: duplici firmatur arce, altera nempe exteriori, quæ Malgra-
tum nuncupatur, constatque ex turri rotunda: Hæc arx condita fuit per
Martinum de Agliidio, qui pecunia, & potentia prædicti Principis Pede-
montani etiam muros circa Calusenum, & Ripamrubeam erexit: alte-
ra verò interiori antiqua sanè, qua focii potiuntur. Sexcentis ad arma
aptis incolebatur oppidum, tantaque annonæ copia, & commeatu,
oleribus, & frugibus affluebat præ cæteris Lombardiæ pagis, ut etiam
post diram populationem plurima superfuissent. Aedes autem Guelphorum
vel diruta, vel combusta: menia extra arcem Malgratum solo æquata
Arx vero machinis diu afficta nullatenus expugnatur.

Hicse peractis ad Castrum Montalengum in eminentiori loco planitie
situm castramentati sunt. Eiquidam ex San Martini, sed impotens do-
nabatur. A Castro parum distat Burgus San Georgius situs in planitie
prope Rivarolum: Eo in Burgo octocentum armigeri habitabant, nec
nullus è Burgo ipso transire poterat, quin ab excubiis Castri Montalengi
pro-

Valperga-
norum in-
scientia.

Io: Vice-
comes de
Olegio No-
varien-
sis.

Anno 1339
Io: Azarius
Novarien-
sis.
Malherba:
Nicolaus
Medice Me-
diolanensis
Valperga-
norum cor-
ruptiones.
Guiscam.

Riparolum.

Martinus
de Agliidio.

Montalengum

Præsidia: ii
San Georgii.

prospiceretur. Cum igitur Valperganorum acies ad illud Castrum accessissent, opem, & vires suppeditarunt præfidiarii, balistarii, & pedites SanGiorgiani, qui ut pote Gibellini, & capitali odio conciti illud met Castrum (sive ipsius exteriora mænia) orsi sunt firmiter, ac toto nisu, & viribus debellare. Defensores irruptionem fecerunt, & cum post levem dimicationem sese intra castrum recipere tētantes, & errocidentes eiectioni fuissent ex munimentis exterioribus, cladem ab obsessori- bus SanGiorgianis passi sunt. Quare nobilis ille fenex arcis dominus, & defensor cum paucis suorum (plerumque fauciorum manu se se recepit in castrum turrim, & protinus cum hostibus pepigit, se, nisi intra triduum suppetiæ afferrentur aptæ ad exercitum profligandum, ipsis SanGior- gianis arcem celsurum, prout cessit. Eam itaque arcem nacti SanGior- giani cautè custodiunt.

Orium.

Post deditionem Montalengi deventum est ad Orium, quod est an- plum, & perinsigne palatium, validisque munitionibus firmatum, si- tum super collem apud San Giorgium ad neutrum San Martinorum spe- ctans. Post vastationem, & quassationem non modicam pacta dedi- tionis percussa sunt. Quapropter Oiri Dominus (factionem Guelphus) substantiis exutum decidit una cum suis Vassalis in potestatem Marchio- nis Montisferrati, & deinceps lædere Gibellinos non est ausus.

Spartonum.

Tum perrexere ad Castrum Spartonum San Martinorum ditionem, non distans à Caluseno, super collem ad ripam Lacus Candia erectum, quod junctis peditibus auxiliariis Mazadii, vi expugnarunt, ac deleve- runt, universis præfidiatis, oppidanis, & quibusque in eo interceptis, misertimè trucidatis: adeo ut usque num inhabitatum, & inexcultum jaceat.

Sanbenignū.

Oppidom exinde San Benignum nulla firmatum arce, ac juris Abba- tiæ, quatuorcentum habitatoribus refertum ingressi annonam omnem (tanta enim erat copia) insumere non potuerunt. Ab ulteriori injuria temperantes è pago recessere.

Fabria.

Fabriam oppidum, quod in planitie situm est prope Rivarolum, ac ad San Martinos attinet, vi opprimunt, populantur, in cinerem redi- gunt arci licet vi expugnata pepercerunt, cum spectaret ad nepotes He- mici Valpergani tunc infantulos.

*Castrum
Frontis.*

Firmissimū Frontis castrum editiori colle situm prope Ripam rubeam frustra vi, & aggressionibus tentarunt, sed universum agrum circum circa vastabundi diripuerunt, & abeuntes captum abduxerunt Gui- dettum Valperganum, qui viginti duobus equitibus stipatus è castro

*Guidettus de
Valperga.*

Valpergæ proficiscebatur cum familiam Ripam rubeam, eorumque manuse fugere nequit: eum tamen post diuturnam captivitatem, mul- toque intercedente pretio dimiserunt.

Barbanea.

Oppidum Barbanea, non expectato machinarum tormento, tales conditiones subiit, ut deinceps Guelphis non patuerit.

*Ferrandus
San Marti-
nus.*

Demum omnis Valperganorum ferocia, coactis viribus Oppidanorum Corgnati (quibus in Lombardia nullus populus parest) irrupit in duas ex- arcibus Oppidi Pontis: ibi enim tres sunt arces ad jactum lapidis inter se se dissitæ, nempe castrum Pontis Valperganorum, castrum delarium (quod Gerrandus San Martinus tuebatur) & castrum ad ostium Vallis Pontis, ambo ad San Martinos spectantia, & diù dureque conflictata sunt: delarium non expugnarunt, strenuè resistente predicto Ferrandro: aliud

ad autem, cum insidiosè intrassent per cryptas, & murum obtinuis-
sent sub lege obfessis indicta de abeundo dimissis opibus, occuparunt,
& continuo Corgnatenses improbo labore æquarunt solo, excepta con-
sumacissima turris particula. Assidua inter arces Pontis, & Telarii pu-
gna, & divexatio efferbuerat, cum ob præpinguitatem facilè se se mu-
tuolapidibus machinabellica vibratis contererent, & faxea grandine
obruerent.

Cum prædicta gererentur, Io: Valperganus senior cum magna pedi-
tum, ac balistariorum manu Vallem Ioanam (provinciam Valperga-
nis, & SanMartini communem ingressus arcem Perticæ studio interce-
pit, annuentibus incolis, quorum curæ fuerat commissa super excelsam
rupem in superiori vallis extremitate a surgit illud castrum mirabili ex-
structum artificio: nam arduus, & salebrosus est ascensus montis se per
milliare elevantis: ad medietatem pendicis patet ingressus (qui unicusest)
sed per turrim excubiis, & præsidio firmatam. Adeo ut castrum & na-
tura, & arte validissimum hostilem omnem impetum eludat, si unicè
hæc turris custodiatur. Itaque incolæ Ioanenses arcem, quam veluti
quietis, ac pacis propugnaculum norunt consueverant tradere paucis
ex suis, quibus annuentibus in jus, & potestatem concessit prædicti
Joannis, qui ipsam ut potè sibi minimè profuturam iisdem accolis tenen-
dam ratus tradidit. Hi igitur tamquam utrique parti subditi adeo cau-
te excubarunt, ut nemini ipsarum, durante bello, pateret aditus in
in Vallem, eaque hostiles calamitates arcuerit, integra tamen fide utri-
que servata.

Pro hostilitatum coronide per agrum vastabundi prope castrum Mon-
tis, Aglidium Lorenzatum, & castrum S. Martini cursitarunt annosas
arbores in delictum enutritas decorticando, vites incidendo, universas-
que SanMartini agrestes ædes, molendina, fornaces ferrarias aut
incendiis infumendo, aut funditus evertendo.

Interea non minora belli capefendi consilia apud SanMartinos agita-
batur, qui tot damna, & injurias ulturi, junctis fæderatorum, ac socio-
rum armis, collectisque centum equitibus gravioris armaturæ à Regulis
Mantuanis, conductis totidem ex illis 300. Teuthonis, qui Valperganis
sex retroactos menses stipendio infervierant, totidemque conscriptis,
& ita tercentum graviorum equitum cohorte firmati ceperunt Valper-
gantur vim vi repellere data rerum summa Saraceno de Cremaschis
Mantuano supremo suo Duci.

Primo igitur impetu oppidum Riparolum pauca adhibita vi ingressi,
arcem Valperganorum expugnarunt, diruerunt, universasque Gibelli-
norum ædes everterunt, residues oppidanorum opes diripere.

Mox populabundi per universum agrum Comitatum Blandratensium,
incis, decoriatis arboribus incendiis ubique excitatis oppido Valperga
spoliato, & everso, arcem Valpergæ agresi sunt, adnitentibus præce-
teris iis Theutonis, qui à Valperganis post stipendia diverterant. Hi te-
nim ab opposito arcis latere ex equis desilientes montem ascenderant,
sociis sex alio latere pugnam durius instaurantibus, & ingressum in arcem
sibi paraverant; sed supervenientibus manipularibus Corgnati numero
centum, fugam arripere coacti sunt pugnam, & impetum Corgnatensium
sustinere, lanceas, clipeosque tractare non valentes. Plures ab
insectantibus Corgnatentibus cæsi, & capti. Qui ab alio latere certabant,
audita

Io: Valper-
ganus.

Vallis Soa-
na.

Pertica.

San Marti-
norum appa-
ratus.

Saracenus
Cremaschus
Mantuanus

Riparolum.

Ager Bland-
ratensis.

Corgnatensium
virtus
bellica.

audita Theutonorum calamitate, oppidum, & obsidionem deferentes aufugerunt.

Tons

Continuò oppidum Pontem populati concremarunt, arcem Silveschi ad Nobiles Corgnati vassallos Valperganorum spectantem occuparunt, & etiamnum tenent.

Comitatu
Masini.

Trajecto dein Duria, incendiis, ac populationibus Comitatum Masini, pagos præsertim inermes dire affligerunt.

Marcinaf-
cum.Antoniu
de A. azal.

Hisce perpetratis, oppidum Marcinafscum vi ingressi arcem compulerunt ad deditionem; Sed dum pacta maturantur, ab adversa arcis parte ingressi Antonium de Mazadio strenuum juvenem crudeliter jugulant, arcem & oppidum populati. Nullis è Regulis præter hunc Antonium tot interclades interfectus. Necis causa fuit implacabile odium, quo a Regulis Strambini impetebatur jure confinium. Oppido autem strambino (quamvis ad Comites Masini pro tertia parte spectanti) parum prospera acciderunt, ut videbimus.

Malerba.

Theutono-
rum exci-
dium.Jo: Azar-
ius Novu-
riensis.Jo: Marchio
Montisfer-
rati invadit
Canapicium.

Apparatu

Calusganum.

Hisce durantibus, Malherba post expletam suam conductionem convolverat ad stipendia Marchionis Montisferrati, & inter suos asciverat, ac scripserat binas Theutonorum cohortes, quæ expleta conductione erga Valperganos alibi quærebant stipendia. Aliam eorum Theutonorum cohortem sibi adscripserant San Martini; Sed demum ipsamet cohors ab iisdem dimissa cum profecta esset Clavasio consultura Malerbam, & inde recederet Salugiam versus, fuit in campis Barglavaræ per Valperganos intercepta veluti proditrix. Capti distribuuntur, & in præmium Joanni Azario Pretori Corgnati, qui eos insectabatur dati sunt quinque, qui denique tamen gratuita libertate donati sunt.

Attritis igitur utrinque viribus, Jo: Marchio Montisferrati triumphaturus de Valperganis, & San Martinis Canapicium justis viribus invadit anno 1362. mense Junio. Equites ei gravioris armaturæ tercentum partim stipendio, partim jure regio inter subditos coacti: balistarii, pedites effossores, apparatus, machinæ.

Adoritur primo Calusenum (oppidum in planitie inter Duriam, & Orcum) cujus ager adeo fecundus est, ut unica messis oppidanos decennium alat. Circa oppidum vineas dissipari, evelli, segetes comburi, & desolari jubet, renovans eas calamitates, quas superiori biennio intulerat. Oppidum statuit occupari veluti sibi, Clavasio, & pagis Citrapadanis nimis molestum, & infensum, quodue cautè custodiebatur valido præsidio, & incolis firmatum. Oppidanis Marchio inviserat, cum toties omnia direptionibus, & igne miscuisset. Verum mutato consilio Diparolum pergit, arcem Malgrati machinis diu quasi sortam occupavit, minuit, & adhuc tenet.

Strambi-
num.

Mox direptiones in agris Agliidii, & Castrimontis perficit: dein profectus strambinum omnibus circa oppidum vastatis, everfis, combustis, obsidionem locat. Oppidum situm est ad Duriam supra collem, spatiosi agri feracitate prædicatur, avolas ad arma aptos fere sexcentum excipit: nulli secundum in regione: tertia ipsius pars ad Comites de Morfino, reliquæ duæ ad San Martinos pertinebant. San Martini tamen omnibus potiebantur: nemo acolarum Gibellinum nomen profitebatur: Oppidum igitur magnis laboribus expugnatur. Marchio de Busta ex Montisferrati proceribus, & præ cæteris carior à Strambinatibus caditur, & Orho de Brusuich fauciatur, dum oppidum dimicantes ingrediuntur. Quo circa

tan-

ento animi angore pressus est Marchio, tantaque iracundia exarsit, ut sanctos captivos trucidarit, Scrambinales odio implacabili etiamnum in-
 ectetur, pagum (præter arcem) funditus deleverit, ædes per agrum com-
 busserit.

Admoto exercitu Oirum nactus, castrum Marciascum strambino pro-
 pinquum, & per Guelphos dirutum instaurat, munit, & habitari jubet.

Rursus ad oppidum Calusenum accersit, ubi ingentem frugum co-
 nam post vastationes servatam, & importatam reperit. Tentoria ponit,
 obsidionem decernit. Univerſa nobilitas Guelpha Canapiciana, &
 Hipporegiensis ad oppidum tuendum jam providè confluxerat: ibi
 Martinus San Martinus cum valida suorum manu, vir bellica virtute, &
 arte illustris: Bartolomeus de strambino una cum fæderato Petro de Ca-
 stria viro opibus claro: plures Talianti lectissimis, ac veteranis manipu-
 laribus fulti: Utrunque magnæ virtutis, ac spectandæ audaciæ specimina
 edita sunt. Nam obsessi lustratis, & contemptis hostium viribus pon-
 tem levatilem sub oculis Marchionis, eoque spectante demiserunt, por-
 tam pandendo. Hæc porta rectè vici plateam prospicit: via declivis abf-
 que utroque latere altis ædibus, & ambulacris, seu xistis ædes coronanti-
 bus munita. Obsessi nullatenus erumpere, sed aggressiōem expectare
 faterant. Marchio vel audaciam miratus, vel frustratus spe saltem le-
 vis certaminis obeundi, vel sui contemptum ulturus, suos in concionem
 vocat. O viri fortes, ait, o dilecti commilitones ad quid huc pereximus, ni-
 si præliandi amore, & oppidulum nobis diu invisum, adversans, inimi-
 cum conterendi? Vota insequamur nostra, discrimina negligamus.
 Virtutem vestram, vires, industriam repetite. Duo potissimum nobis vi-
 doriæ pollicentur, nimirum hostium superbia cervicosa, & populi an-
 tiqus amor erga Gibellinos. Hosce superbos, qui patefacta janua nos in-
 citant, pessundant, Deus deprimet: Populo prioris conditionis non im-
 memori, & iniquè ferentis se à Guelphis premi, pacem spondebimus.
 Hæc fatus decernit suis duplex stipendium, opes oppidanorum diripien-
 das elargitur, statutaque pontis custodia, & Dei, Divique Georgii implo-
 ratis auxiliis, ordinatim acies Theutorum præmittit, & nemine infestan-
 te plateam usque ipse attigerat. Tunc oppidanorum virtus, ferocia, ra-
 bies in dimicationem versa, magna clade aggressiōibus illata eminus, &
 cominus, quamvis Theutoni præstantissima vicongrederentur, hostem
 destruxerunt, & portam claudere recusarunt. Marchio denuo suos hortat-
 ur, perurget. Ah viri fortes aiebat, viri nobiles, fratresque mei, ulciscamur
 nostrorum commilitonum injurias: porta patet. His dictis, recentem
 manipulum amplioribus scutis contextum præmittit, qui tumultuosè in-
 greditur: ipse paulatim processit, plateam infedit: instauratur pugna,
 dire, ac ferociter dimicatum est: magnam passus cladem rursus profliga-
 tur, eiicitur, nec ideo porta clauditur: Hinc Marchio iterum suos convocat,
 hortatur, orat, accendit propositis præmiis, ne patiantur, se ignominia no-
 tari, quod de hostibus portam patefacientibus triumphare non valuerit.
 Statuit igitur, ut balistarii pontem infideant, firment: nonnulli rectè, qui-
 dam oblique plateam tendant: alii per vias laterales procedant: pedites
 ignem immittant ædibus, quibus hostes infidebant. Hisce præordinatis,
 tertio ingreditur exercitus, spectante Marchione: Porta, pons, turris præ-
 sidio firmantur: per vias menibus adjacentes proceditur, nemine adver-
 sante, cum unusquisque incumberet ad pugnam, quæ in via recta ad pla-

Oirum?

Calusenum?

Martinus
San Marti-
nus.Bartholo-
meus de strā-
bino.Petrus de
Castria.

team ducente committebatur: Tunc sparsim immisus ignis, qui paleis depastus illico per universum oppidum irrepsit: Grafantibus flammis Marchio cum validiori suorum manu oppidum ingreditur, recte plateam tendit dimicando, ibique se firmat. Plerique nobiles Guelphi intra arcem se se recipiunt, alii ferro pereunt.

Oppido potitus Marchio rusticis parcat, arcem obsidet autumans hostes in fovea conclusos perituros. Sed & hi nobiles infausta sibi eventura praevidentes sub noctis tutela aperto arcis muro, abierunt, dormitantibus hostium excubiis lassitudine, & vino pressis, & solummodo arcis portam custodientibus obsessoribus. Summo itaque mane Marchio certior factus de fuga, reliquos jam commonefactos de Magnatum discessu in deditioem traxit. Insequenti die à praesidiariis arx dimissa, quam una cum oppiada Marchio Othoni de Brusuich servandam tradidit, quamvis oppidi tertia pars Bertolino de Mazadio dimittenda foret jure domini. Hinc Bertolinus indignatus, quod à Marchione spoliatus nunquam reintegraretur, & imò sollicitante Fr. Petro de Crusinallo (ut qui de Candia nuncupatur, de quo supra emendantes tetigimus) castra Castrillonis, & Candiae sibi adhaerentia cessit Galeatio Vicecomiti tentanti undeque sibi viam ad Pedemontem aperire, illucque bellum transferre in excidium Marchionis.

Expugnato Caluseno, Petrus de Septimo ex intimis Marchionis aulicis castrum Vulpiani dolose interceptit ut potè opportunum ad bellum in Pedemonte, & Canapicio gerendum. Abbatiae Sancti Benigni paret castrum, jacet in Canapicii principio ad radices cujusdam collis, alto circum munitur muro, & in parte excelsiori turrim habet speculatoriam excubiis destinatam. Turris custos pecunia corrumpitur à matre olim famula infidiatoris: ab ea filium suscipit, qui robustam, & validam funem clandestinè traxit in turrim. Fune quinque audaciores milites in turrim tracti: ab hisce intra castrum viginti quinque inveci sunt, qui Monachum praesidem enecant; castrum occupant. Petrus illud manibus, praesidioque firmavit detinuitque per tyrannidem donec iustus Marchionis capite mulctatus est. Supplicii causam expono, licet ab historia nostra extraneam.

Marchio Avenionem profecturus Petrum praefecerat Clavasio, & regioni Citrapadanæ. Petrus superbire, insolescere & fortasse zelotypus ferocire incipiens quemdam de gente Ferrara, quæ inter Gibellinos Clavasio potior est, publicè per sicarios trucidari iusserat, propter colloquia per hominem illum habita cum Petri Coniuge è familia Parlata inter oppidi Guelphas praestatissima. Marchionis mater ut prava Petri militantis consilia eluderet, infelicem illum veluti innoxium tuebatur pro viribus. Sed audita, nece increpat, invecitur. Matrone indixit Petrus silentium, secus se in ipsam animadversurum & dejecturum in arcis vallum. Prudens matrona, dissimulato dolore, oppidanos demulsi, ne arma caperent, neve in Petrum ruerent. Marchio reversus, certior factus de proditoria nece, vehementius doluit, cum gens Ferrara quam maximè, & unicè ipsi profuisset in oppido occupando, servando. Petrum è Vulpiano revocat, quò confugerat. Post diuturna contumaciam rogatus Petrus tandem aliquando perrexit Clavasium, ubi una cum sicariorum cætu noctu mancipatur: Spiritu fere Diabolico exagitatus, praesentis fortunæ contemptor, obloquia, maledicta probra in Marchio-

Otho Brusui-
ch

Bertolinus
de Maza-
dio

Fr. Petrus
de Crusinal-
lo Novar.

Galeatius
Vicecomes

Petrus de
Septimo

Vulpianum

Clavasium

Ferrarii

Parlati

tionem evomit: compedibus devincitur, asperius tractatur, nec fle-
tur nec veniam petit: imò plures post dies, filium ad se alcersivit (hic
cerum habebat Franciscum SanGiorgianum potentissimum virum,
levirum Joannem Valperganum juniorem) hortaturque ut Marchio-
nem in arce perimat: id juvenis facile patrare poterat, cum à Marchio-
ne solita comitate, honore, & fide exciperetur, & ficariorum grege stipa-
re incederet. Verum machinatione delata, in carcerem truditur. Re per-
quisitiones detecta, ac juvene ultro fatente, se genitoris stimulantis vo-
luntatem implere, utrique in eodem oppido capitis pœna damnan-
tur. Petri uxor abigitur, ejusque bona traduntur patrueli suo, quem
diu lacefferat. Supplicio non indignus Petrus, cum plurima, &
atrociora patrasset crimina, Abbatemque Sancti Benigni postquam
castro Vulpiani expoliasset, jugularit. Sacrilegæ necis impius mi-
nister Zinus de Predario inter Abbatis domesticos fidissimus habitus in-
tami donatus peculio Vallem Sesitem habitatum perexit, ibidem capi-
tur, & Novariæ furcis suspenditur.

Franciscus
San Giorgio
Valperga-
nus junior.

Zinus de
Predario
Episcopus
Navariæ.

Creverat interea Marchionis potentia Hypporegiam nacti, se se de-
dentibus Soleriis, & Bornatis, qui oppidi arcem tenebant, se seque deden-
tibus Gibellinis Hypporegiensibus amplius, diutiusve tolerare nequeun-
tibus injureas, quibus à Guelphis, & San Martinis impetebantur. Quoniã
Civitatiolim alternatim, & annuatim dominabantur Comes Sabaudus,
& Princeps Pedemontanus. Sabaudus oppidum sibi subegerat, solus
deinde imperans Gibellinorum ædes, de quibus suspicabatur, in arcem
intra oppidum verterat. Marchio per eam deditionem potitus oppido
Guelphos populatur, ejicit, & ipsorum ædes funditus evertit.

Solerii
Bornati

Collegerat ipse scelestissimas, & perditissimas Anglorum cohortes, qui
apud Italos stipendia quæritabant: eas anno 1631. induxit ad Canapi-
cium diripiendum, latrocinia, crudelia, & enormia quæque patranda.
Locati itaque Angli in oppido Rivarolo regionem, & præsertim. San-
Martinus conculcarunt, oppreserunt castrum Sanctum Martinum, Bur-
gum Sanctum Martinum, eorumve arces intercæperunt, parique imma-
nitate afflixerunt, agris usque Hypporegiam deletis, populati etiam Ceria-
tum, Lancium, & dotales fundos acriæ Marchionis (oppida singula mil-
le fere incolis referta) quibus omnibus Comes Sabaudus imperabat.
Hujusmodi cursitationibus, & aggressionibus obsistere non poterant
accolæ, cum pestis sævius invalesceret, & septem ex decem partibus eo-
rum haussisset: sed rapacissimi Angli nihili tantum discrimen pendentes
latrocinia inter pestis grassationes adeo fervide, & properè exercuerunt,
ut eorum cohortes adauctæ sint quàm maximè. Auctis itaque & junctis
viribus cum Luchino Bongardo (altero Anglorum Duce, & latrone
cainio inter Astenses locato) etiam Savilianum oppidum in Pedemonte
oppreserunt. Sanè mirandum, quòd tanta, totque inter dissidia solum-
modo Corognatum (oppidanis tamen tutantibus) nullam vim à Mar-
chione, nullam violentiam ab ipsis Anglis passum belli calamitates eva-
ferit, adibus, turribus, opibus effulgeat, oppidanique unice Gibellini
amicis, fociisve fidem incorruptè servarint.

Anglorum
immanitas

Luchinus
Bongardus
Anglus

Hæc infortuniorum series, pestis, bellicque calamitas compulit San-
Martinus, Valperganos, Comitessve riparienses ad tutiora licet du-
riora consilia; Nam detrectantes Marchioni Montisferrati submitti, in
potestatem Comitis sabaudi migrare maluerunt. Mazadienses præter

San Marti-
norum Val-
perganorum
Ripariensium
exi-
dium.

Bertolinum Blandratenfes, & Orientes in Marchionem inclinarunt omnemque perpetuæ servitutis jugum subierunt.

Hæc Derthonæ scripserat Petrus Azarius Tabellio Navariensis, Filius Jacobi, apud Jo: Pirovano Prætorem Cancellarius, anno 1363. i. octavo Idus Januarii.



E data alla luce la seguente Opera, per trasmetterfi à Roma nella Sacra Congregatione del Concilio. Questa fù spetialmente deputata da Sua Santità per decidere, se nella Pratica Criminale si deva continuare, ò levare quel Giuramento *de veritate fatenda*, che si suol esigere dalli Rei prima d'ogni loro Costituto. Sopra un tal soggetto già vicendevolmente s'impiegarono le migliori penne d'Italia, sicche la Questione s'è resa delle più famose, che da gran tempo in quà siano state proposte, e discusse. L'Autore per commissione precisa di più Cardinali della stessa Sacra Congregatione ha dovuto scrivere *in Concreto, & pro veritate*; Onde in questi termini ha scielto la parte di doverfi levare tal giuramento, come non necessario, inutile, dannoso, & introdotto da Barbari. Pende ancora la Decisione; Mà quest'Opera appena nata hà riportato ormai l'approvazioni de primi Professori dell'Università più Cospicue; Et il Methodo, e Contenuto della medesima si possono assaggiare dal Titolo, & Articoli qui sotto descritti.

Eminentiss. & Reverendiss. D. N. N. Sacra Congregationis Concilii Cardinali, Epistola R. P. D. Francisci Trevisani Patricii Veneti, Santissimi D. N. Papa V. S. Referendarii, ac ejus Sacra Consulta Ponentis &c. In Responsionem Theologico-Legalem Editam in Causa Romana Juramenti Reis deferendi. In quinque Articulos distributa.

Venetis, 1698. Typis Hironymi Albricci in 4.

A R T I C U L I V S P R I M V S.

Sumpta occasione Quæstionis exponitur Praxis Criminalis, tamquam necessarium Assumpti fundamentum.

Vbi inanis multiplicatio Juramenti, ceteraque Remedia, Diligentie, Cautela, & Arbitratum de Jure, tum de Stylo, quæ præter Juramentum Fisco suppetunt, ostenduntur.

S E C V N D V S.

Enucleantur Sacri Textus, nec non Canonici, & Civiles ex adverso alati, ac nimis distare à terminis prædictæ Praxis demonstrantur.

T E R T I V S.

Historia Usus Juramenti in Judiciis assertur, ac ejus Corruptela quando, & quomodo introducta ostenditur.

Q V A R T V S.

Consuetudinem, seu Corruptelam impugnati Juramenti non esse necessariam, neque utilem in terminis relatæ Praxis convincitur.

Q V I N T V S.

Reliqua objecta solvuntur. E P I L O G U S.

I L F I N E.

INDICE

Delle materie contenute in questo secondo Tomo Per ordine d' Alfabetto.

A

AGRICOLTURA.

- T** Rattato del tagliar gli Alberi da Frutto, tradotto dal Franceſe. a c. 261
Compendio delle Regole, e maſſime più neceſſarie per l'eſercizio dell'Arte di Tagliar gli alberi, cavate da Monſù della Quintinyè. 327

B

Biblioteche, e Viſte d' uomini Illuſtri.

- Theatron, in quo Maximorum Chriſtiani Orbis Pontificum Archiatros Proſper Mandosius &c. ſpectandos exhibit. Romæ, 1696. 4. 21
Viſta dell' Eminentiffimo Gregorio Cardinal Barba- rigo. 70
Viſta di Gioſeppe Valſinieri da Scandiano, Medico dottiffimo. 76
Joſephi Lanzoni &c. Diſſertatio de Jatro-phyſici Fer- rarienſibus, qui medicinam ſcriptis ſuis exorna- verunt. Bononiæ, 1691. in 4. 244
Della Biblioteca Volante di Gio: Cinelli Calvoli &c. Francia XIII. Roma, 1697. in 8. 316
Hieronymi Baruffaldi &c. Diſſertatio de Poetis Fer- rarienſibus &c. Ferrariæ, 1698. in 4. 363
Idea del Muſeo Novareſe compoſto da Lazzaro Ago- ſtino Cotta. 389

E

Erudizione Sacra, e Profana.

- Lettera Franciſci Treviſani Pat. Veneti &c. 412
Baptiſta Caſalii Romani de Profanis ac ſacris ve- teribus Ritibus. Francofurti, 1681. 4. Nel pri- mo foglio A.
Traité de l'Origine des Romains. par M. Huet. A Paris, 1693. in 12. 22
Lettera del Sig. Dottor Gioſeppe Lanzoni &c. in cui ſi ricerca, ſel'Arte del Vetro ſia in maggior perfe- zione a' noſtri tempi, di quello ſi foſſe negli an- tichi? 43
Joſannis Ciampini &c. Explicatio duorum Sarcopha- gorum, Sacrum Baptiſmatis ritum Indicantium.

77. E morto quello gran virtuſo due meſi ſono con gran diſcapito delle buone Lettere.

Franciſci Bernardini Ferrarii Mediolani. de Ritu Sacrarum Eccleſiæ Veteris Concionum, cum Præfatione Joh. Gèorgi Gravii Ultrajecti, 1692. in 8. 124

Lettera del Sig. Dott. Gioſeppe Lanzoni &c. al Sig. Apoſtolo Zeno, in cui ſi cercaſi ſe anticamente il Coppiere portava il bicchiere in mano, ò nella ſotto coppa, come ora? e qual delli due modi ſia migliore? E con tal' occasione ſi favella de' Corni uſati a' tempi antichi in luogo di Bicchie- ri. 385

Della Nobiltà & Utilità dell'Arte Antiquaria ſu'l fondamento d'un luogo di Suetonio male inteſo. Diſcorſo di D. Girolamo Baruffaldi al Signor Co. Camillo Silveſtri. 389

F

F I L O S O F I A.

Lettera del Sig. Ab. Michel'Angelo Fardella &c. al Sig. Antonio Magliabechi &c. in cui brevemente ſi eſaminano, e rigettano l'oppoſizioni propo- ſte contra i principj della Carteſiana Filoſofia del Sig. Matteo Giorgi &c. 41

Lettera del Dot. Matteo Giorgi &c. in cui ſi riſpon- de all' Oppoſizioni fatte alla ſua Epistoſa detto Saggio della Nova Dottrina di Renato des Car- tes &c. 171

Lettera dell' Ab. Michel Angelo Fardella &c. in cui ſi replica alle oppoſizioni fatte alla ſua prima Let- tera in diſeſa dei principj della Carteſiana filoſo- fia dal Sig. Dott. Matteo Giorgi. 197

Si dimoſtra, che niun' Animale naſce dalla Putre- dine, ma tutti hanno la lor origine dall' Vova, non eſcludendo nè meno di Vomo. Diſcorſo del P. Sigifmondo Valiani. 237

Spontaneæ Generationis Aſſertio publicè propu- gnanda &c. Præſide P. D. Antonio Alberghetto C. R. S. Ferrariæ, in 12. 360

Nova & Accurata Politicæ, & Oeconomix Ariſto- telicæ Editio, cum præclara Paraphraſi P. Sylve- ſtri Mauri & S. I. Venetiis, 1698. in 4. 362

Lettera del P. D. Antonio Alberghetti C. R. S. al Sig. Dot.

I N D I C E.

Dott. Giosepe Lanzoni , ragguagliandolo della Edizione della prima parte della sua Opera intitolata , Promptuarium Sapientiae . In Venezia in fol. 364
 Discorso del Dot. Gabriele Bucci , della Generazione delle Piante &c. 395

I

Iscrizioni , e Medaglie.

Ioh. Antonii Astorii Commentariolum in Antiquum Alemanis Poetae Laconis Monumentum ad Antonium Magliabechium . 145
 Agri Patavini Inscriptiones Sacrae et Profanae F. Iacobi Salomonii o. p. &c. Patavii , 1696. in 4.
 Lettera del Co. Camillo Silvestri , nella quale spiegasi la significanza delle Lettere LIB , che trovansi in Medaglie , Iscrizioni , Vasi &c. Al Signor D. Girolamo Baruffaldi . 240
 Polycarpi Tentzeli Selecta Numismata , aurea , argentea et aerea maximi moduli &c. Jenae , 1693. in 4. 242
 Ioh. Antonii Astorii Epistola de Deo Broronte ad Apostolum Zenum , 245

Istoria Ecclesiastica .

Lettera di A. Z. al Sig. Gio. Antonio Astori , in cui con una breve Serie Cronologica dà notizia di tutti i Cardinali Veneti . 103. *Si noti che ove si parla al n. XXIX. di Marc' Antonio da Mula , deve dirsi Vescovo eletto di Verona , non avendo mai egli avuto il possesso di quel vescovato .*

Istoria Profana .

Trattato di Pace tra S. M. Catolica , e S. M. Cristianissima &c. 125
 Trattato di Pace &c. tra S. M. Britannica , e S. M. Cristianissima . 135
 De Anglorum Gentis Origine disceptatio cum Annotationibus . Authore Roberto Sheringanno . Cantabrigiae , 1670. 8. 144
 Trattato di Pace tra Cesare , Imperio , e Francia &c. 157
 Trattato di Pace tra S. M. Cristianissima , e gli Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi Bassi &c. 163
 Carbognano Illustrato da Fioravante Martinelli Romano . In Roma , 1694. 8. 116
 Gerardi Ioh. Vossii Introductio in Cronologiam . Prolegomena . 190
 Eiusdem Appendix de Imperiis , quae potissimum in Historiis celebrantur . 196
 De' Fatti Veneti dall' origine della Republica , fino all'anno 1644. di Francesco Verdizzoti Nob. Ven. Volumi tre . In Venezia , in fol. 369
 De Bello Canapiciano , & Comitatu Masini , Autho-

re Petro Azario Novariensi . Emendante Ambrosio de Roccacontrata anno 1404. 491

L

Legge Canonica .

Epistola R. P. D. Francisci Trivisani Pat. Ven. &c. Eminentiss. & Reverendiss. D. N. N. Sacrae Congregationi Concilii Cardinali , in responsum Theologico-Legalem editam in causa Romana Juramenti Reis deferendi &c. Venetiis , 1598. in 4. 412

M

Matematiche .

Apollonii Pergei & Sereni Elementa Cortica &c. cylindrica &c. Pistorii , 1696. Nel foglio A.
 Idea del perfetto Giudice d' Argine , ovvero Modo ben Regolare l'Acquea conservazione del Ducato di Ferrara , discorso di Petronio Lambresaghi . In Ferrara , 1692. in 4. 116
 Lettera del Sig. N. N. in cui si dà notizia della Fortificazione Militare . 17
 Pensieri di Accariso Nicopolitano circa la diversione del Reno & altri fiumi , acciocchè non danneggino il Territorio di Bologna , & altre Città vicine , e del modo di formare un'Alveo d'Acque &c. In Ferrara , 1692. in 4. 144
 Obblighi & incombenze de' Maggiori , e Capitani di Squadra , di Camillo Piccioli . 83

Medicina .

Pauli Barbetae Opera Omnia Medica , & Chirurgica , notis & observationibus illustrata &c. Geneva , 1688. 4. nel foglio A.
 Les Remeds Choisis de l'Herboriste d' Attigno . A Lion , 160. 12. nel foglio A.
 Georgi Baglivi D. M. de Praxi Medica Libri Duo . Romae , 1696. in 8.
 Iosephi Valsinerii Scandianensis &c. Opera omnia 75
 Ioh. Iacobi VValdsemidt &c. Praxis Medicinae Rationalis succinta . Francofurti , 1690. in 8. 14
 Discorso di Teofilo Grifoni &c. della cagione per la quale le febbri intermittenti abbiano il proprio periodo . 63
 Oligeri Iacobi Institutionum Medicarum &c. Haerlæ , 1694. in 8.
 Phleboromia damnata a Dominico la Scala Mediceo . Patavii , 1696. in 4.
 Io. Iacobi Mangeti M. D. Bibliotheca Medica . peritica , sive rerum Medicarum thesaurus cumulatissimus &c. Geneva , 1696. fol. Tomi 4.
 Henrici Ger. Herfelts Medici Doctoris Philosophi cum Nominis &c. Lugduni Batavorum . 1697. in 8. 57

I N D I C E.

Francisci zipei &c. Fundamenta Medicinæ Physico-
Anatomica &c. Bruxellis, 1683. in 8. 378
Scritto del Dot. Andrea Antonio Veltroni, di
quali sostanze chimiche vien composto il Miele,
e del di lui uso per la Medicina. 398

Miscellanei.

Lettera del Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni &c. intorno
varie novità letterarie. 57
Lettera del Sig. Enrico Altani Conte &c. al Sig. Ni-
colò Madrisio; Sopra i Cimieri moderni delle
Donne. 97
Notizie Letterarie inviate da N. N. Ferrarese al Sig.
Francesco Farina. 115
Indice dell' Opere Stampate da Pietro Daniele Hue-
rio. 120 *vive quest' Autore al presente Vescovo di*
Abrinca ultimamente si è ristampato a Parigi il
Trattato Francese del Paradiso Terrestre, che
Tradotto in Latino è comparso nella quarta edizio-
ne della sua opera de demonstratione Euangelica,
fatta in 4. in Lipsia,
Notizie Letterarie comunicate dal Sig. Dottor Giu-
seppe Lanzoni &c. al Sig. Dott. Alessandro Bonis.
144
Notizie circa l' Accademia de' Fisiocritici eretta in
Stena l'anno 1691. 181
Lettera del Dot. Giuseppe Lanzoni &c. in cui si ra-
giona del Pesce, e cercasi s' egli in Persia sia ve-
lenoso &c. 254
Christiani Francisci Paullini de Asino Liber Histori-
co Physico-Medicus. Francofurti, 1695. in ot-
tavo. 258
Avviso à Letterati delle dignità, Ufficii, e Leggi
stabilite per l' anno 1698. nell' Accademia della
Galleria di Minerva &c. 259
Anatomia degl' Ippocriti di Candido Malaforte Vi-
taro. 306
Aristotele fatto prigioniero per la Lanterna proibita,
di Michiel Milani Romano. Amsterdam, in 12.
363

P

Pittura.

Lettere di N. N. al Sig. Girolamo Albrizzi, in cui gl'
inviava la Nota delle Pitture ed il Ritratto del Sign.
Antonio zanchi celebre vivente Pittore in Vene-
zia, aggiungendovi un Catalogo degli Autori
che hanno scritte le Vite de' Pittori più celebri.
63

Poesia.

Agosti Buchneri Poetæ, & Oratoris Celeberrimi
Poemata Selectiora. Lipsiæ, ac Francofurti,
1694. 8. 143
Poetico di Faustina de gli Azzi, ne Forti. In

Arezzo, 1697. in 4.

Il Leopoldo, ovvero Vienna Liberata, Poema Eroï-
co di Domenico Antifari. &c. In Ronciglione,
1694. in 12. 257

I sogni d' Euterpe, Poesie di Antonio Ansaldi. In
Trapani, 1694. in 12. 296

La Cetra Pindarica, poesie Liriche del P. Gio. Stefa-
no Fachinelli Agostiniano. In Venezia, 1698. in
12. 366

Poetica.

Pratica del Verso Volgare &c. osservazioni di Lo-
reto (non Lorenzo) Mattei. In Venetia, 1695
in 12. 108.

Pratica Criminale, e Ius Civile.
Epistola Francischi Trevisani Pat. Ven. 412

R

Retorica.

Lettera Seconda del Sig. Abate Michel' Angelo Far-
della &c. in cui si dimostra quanto sia presente-
mente corrotta, ed allontanata dal suo primo
istituto l' arte di Parlare. 1

Gerardi Joannis Vossii Dissertationis Generalis Bi-
partitæ Pars Prior, quæ tradit, quibus discipli-
nis perfecta constet Eruditio? 109

Ejusdem Pars Altera, quæ ostendit, quomodo va-
riæ adeo disciplinæ optimè addiscantur. 111

Petri Danielis Huetri de Interpretatione Libri Duo.
&c. Stada, 1680. in 8. 118

Rudimenta Rhetorica &c. P. Laurentii Vigesti C.
Reg. Messanæ, 1695. in 4. 162

Le Meraviglie della Divina Provvidenza nell' indriz-
zare i disordini delle guerre a stabilimento di mi-
glior Pace. Discorso &c. 213

Il Trionfo del Valore collegato con la Pietà. Pane-
girico a Vittorio Amedeo II. &c. 281. *Questi due*
discorsi sono del P. Cam. Mar. Anaberti della
Compagnia di Gesù.

Discorsi Accademici di Antonio Maria Salvino &c.
In Firenze, 1695. in 4. 280

Miniera dell' Argutezze scuoperta da Silvio Arcudi
&c. 297

S

S. S. Padri.

S. S. Præbiterorum Salviani Marfilienfis &c. & Vin-
centii Lirinensis Opera. Bremæ, 1688. 4. Nel
foglio A.

Sperimenti, e Curiosità.

De Vini degeneratione in acetum; Decisio experi-
mentalibus Francischi Joseph Burrhi. 25

Lettera di Antonio Valinieri al Bernardino Ramaz-
zini intorno ad un nuovo Mostro Vitello. 59

Let-

INDICE

Lettera di Diacinto Lestoni ad Antonio Valinieri, che l'oncercava: Se l'Alga Marina faccia il Fiore ed il Seme, o se nasca dalla Putredine, o spontaneamente ne' fondi del Mare. 121

Osservazione fatta da Gio. Paolo Vvrrf d'ana Brasica, o sia Cavolo Verza, &c. l'anno 1697. 143

Lettera del Dott. Francesco Maria Higrisoli Ferrarese, nella quale si considera l'invasione fatta da' Topi nelle Campagne di Roma l'anno 1690 &c. In Ferrara 1693. in 4. 243

Estratto di notizie e riflessioni d'Antonio Valinieri sopra la nuova scuoperta dell'Origine delle Pulci &c. 293

Secondo dialogo del suddetto sopra la curiosa origine di molti Infetti, al Signor Antonio Magliabechi &c. 353

Observationes circa ea viventia, quæ in rebus viventibus reperiuntur, &c. Omnia Curiosorum Naturæ exploratorum Utilitati & lucunditati expressa & oblata a P. Philippo Bonnani e S.I. Romæ, 1691. in 4. 356

Dell'essenza della Podagra, sua Origine &c. discorso di Xaverio Sanefer, &c. 374

Estratto d'un Apologia creduta Signor Malpighi nel tempo di sua gioventù mandata dal Sig. Antonio Valinieri al Sig. Lodovico Testi. 378

Si dimostra che non l'Attrazione, non il timore del Vacuo, non la Terzione prima alevare la Carne dentro alle Coppette, ma la sola flussione e virtù elastica dell'Aria &c. discorso del Dott. Gio. Taddei Senese &c. 383

Spirituali.

Riflessi di Spirito sopra alcuni parti della Sagra Ge-

nesi &c. di Domenico Eccher dall'Ecco. In Venezia, 1697. in 12.

Prediche, Discorsi, e Lezioni del P. Bortolomeo Verini &c. Vienna, 1692. 4.

La Stampa è però di Venezia.

Trattato del Giubileo dell' Anno Santo &c. composto dal P. D. Paolo Maria Questi. In Venezia 1698. 12.

Teologia, e Controversie Ecclesiastiche.

Epistola Francisci Trevisani Pat. Ven.

Prodromus ad Refutationem Alcorani &c. Authore Ludovico Maraccio &c. Romæ, 1691. Tom. 4. in 8.

Prænotiones Mystagoga ex Jure Canonico Authore Nicolao Comneno Papadopoli &c. Patavii, 1697. in fol.

Christiani Koutholti, de Vita & Moribus Christianis primævis per gentilium malitiam afflicti, Lib. Kiloni, 1683. in 4.

Decadi Istoriche del Secolo della Gratia &c. Opera di D. Bartolomeo C. R. Teatino. In Venezia 1698. in fol.

Nodus Prædestinationis &c. Auctore Cælestino R. E. Præsbyt. Cardin. Sfondrato. Venetiis, 1694. in 4.

Della Fede delle cose invisibili &c. dell' Ab. Gennaro Soderini Nob. Ven. in Venezia, 1698. in 8.

Collectio Romana Bipartita, veterum aliquot Historiarum Ecclesiasticarum, Monumentorum, e di cetera a Luca Nolltenio &c. Romæ, 1662. in 4.

I L F I N E.

LA GALLERIA

DI MINERVA

O V E R O

NOTIZIE VNIVERSALI

Di quanto è stato scritto da Letterati d'Europa non solo nel presente Secolo, mà ancora ne' già trascorsi, in qualunque materia Sacra, e Profana, RETORICA, POETICA, POLITICA, ISTORICA, GEOGRAFICA Cronologica, Teologica, Filosofica, Matematica, Medica, e Legale, e finalmente in ogni Scienza, e in ogni Artesi Mekanica come Liberale.

TRATTE DA LIBRI NON SOLO STAMPATI, MA DA STAMPARSI

eve olire a quanto insegnano gli Atti di Lipsia, e d'Inghilterra, l'Effemeride di Germania e la Biblioteca Universale di Francia, ed i Giornali de' Letterati d'Italia,

saranno inserite nuove curiosità, ed insegnamenti,

A PROFITTO DELLA REPUBBLICA DELLE LETTERE
con intagli de' Rami opportuni a suoi luoghi.

T O M O T E R Z O

Con Indice esatto di quanto si contiene distribuito per ordine di Materie.

CON SACRATA

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

VINCENZO GRADENIGO

Procurator di San Marco Dignissimo.



IN VENEZIA, M. DCC

Presso Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LA GALLERIA

DIMENSIONE

ONERO

NOTIZIE UNIVERSALI

Di questo è stato tenuto da ben più di un secolo, in
autoria ne sia stato, in qualunque parte, e in
LITONCA, POLITICA, ISTORIA, GEOGRAFICA
Cronologica, Topologica, Filologica, Medica, el, etc, annali
mentre in ogni parte, e in ogni parte, e in ogni parte
LITONCA, POLITICA, ISTORIA, GEOGRAFICA
Cronologica, Topologica, Filologica, Medica, el, etc, annali
mentre in ogni parte, e in ogni parte, e in ogni parte

PRODOTTO DELLA REPUBBLICA DELLA LETTERA

con intagli del Reali opportuni a quel tempo

TOMO TERZO

CONGRATTA

All' Illustrissimo, e Eccellentissimo Signor

VINCENZO GRADENIGO

Procurator di San Marco Dignissimo



IN VENEZIA, M. DCC.

Per la Stamperia di ...
COME ...

Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig.
Patron mio Colendiss.



*Gli è vero, ch'è molto ardito il mio
dissegno di dedicare à V. E. questo
terzo Tomo della mia Galleria di
Minerva; Imperciocchè è così alto, e così Sacro
per la nascita, pe'l Merito, e per la dignità il si-*

to, dove è collocata la persona di V. E. che un Uomo della mia condizione pare, che non possa ac-
costarvisi senza colpa, e senza pericolo. Má non
si può negare, che questo mio medesimo disegno
non sia insieme fortunato, e glorioso per me; Im-
perciocche mi tornerà sempre in onore l'aver scielto
per oggetto delle mie venerazioni V. E. in cui oltre
l'unione mirabile delle Virtù più eroiche, risiede
il vero sapere, e il diletto delle cose migliori: ed a
cui io sò, che non è dispiaciuto il volger benigna-
mente l'occhio, e l'approvazione sopra i due Tomi,
che hannopreceduto questo. Ne dubito di lusin-
garmi, se stimo mia felicità il palesare publicamen-
te à V. E. il mio ossequio con le mie obbligazioni, e
il comparire dinanzi al Mondo coll'onorato titolo
di suo Servitore. Si compiaccia V. E. di corrispon-
dere col'onore del suo patrocinio à questi miei umi-
lissimi Sentimenti, ed annumerare me, e l'opere
mie frà le cose sue; che io qui con profondissimo in-
chino bacciandole le vesti resto.

Venezia 1, Gennaro

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Devotiss. & Obligatiss. Servo
Gierolamo Albrizzi.